



# ALCUNE BUONE PRATICHE RELATIVE A SIGNIFICATIVI PAESAGGI RURALI STORICI

Dicembre 2018

**Documento realizzato dall'ISMEA  
nell'ambito del Programma Rete Rurale  
Nazionale  
Piano 2017-18 - Scheda Progetto Ismea  
5.1 Ambiente e paesaggio rurale**

Autorità di gestione: Ministero delle  
politiche agricole alimentari e forestali  
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico:  
Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo:  
Paola Lauricella

Autori:  
Francesca Emanuelli

Ha collaborato Paola Lauricella

Impaginazione e grafica:  
Mario Cariello, Roberta Ruberto

## INDICE

1. PREMESSA .....	5
2. SINTESI DEL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO .....	8
2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio.....	8
2.1.1 La Rete Europea RECEP.....	9
2.1.2 L'accordo Stato - Regioni .....	9
2.2 La normativa nazionale sulla tutela del paesaggio .....	9
2.3 La pianificazione regionale .....	10
2.4 La politica agricola comunitaria .....	10
2.5 L'Osservatorio nazionale dei paesaggi rurali storici .....	11
3. CRITERI DI IDENTIFICAZIONE DELLE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO RURALE STORICO.....	11
4. OBIETTIVI DELLE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO RURALE STORICO.....	12
5. LE BUONE PRATICHE PER I PAESAGGI DELLA VITICOLTURA STORICA .....	13
5.1 La viticoltura storica nel contesto paesaggistico nazionale.....	13
5.2 Il ruolo delle sistemazioni agrarie nel contesto paesaggistico nazionale.....	17
5.3 La significatività del paesaggio rurale storico di Lamole nel Chianti .....	21
5.3.1 Il progetto di restauro dei vigneti terrazzati nella Fattoria di Lamole .....	22
5.4 La significatività del paesaggio rurale storico delle colline del Conegliano Valdobbiadene .....	24
5.4.1 Il progetto SUPAVI (suolo, paesaggio, vigneto) del Crea Viticoltura e Enologia di Conegliano.....	25
5.4.1.1 Principali risultati dei rimodellamenti dei versanti nei vigneti.....	26
5.4.2 Il progetto Biological Wine Innovation Environment (BIOWINE).....	27
5.4.2.1 Descrizione del progetto .....	27
5.4.2.2 Il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale .....	29
6. LE BUONE PRATICHE PER L'OLIVICOLTURA STORICA.....	33
6. 1 L'olivicoltura storica nel contesto paesaggistico nazionale .....	33
6.2 La valorizzazione dell'olivicoltura storica della Piana degli oliveti monumentali di Puglia .....	37
6.2.1 La Riserva Statale di Torre Guaceto.....	37
6.2.2 Il progetto "Oro del Parco" .....	38
6.2.2.1 Finalità del progetto: il marchio "Oro del Parco" .....	39
6.2.2.2 Risultati ottenuti .....	39
7. LE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO SILVO PASTORALE STORICO .....	42
7.1 I sistemi pascolivi storici nel contesto paesaggistico nazionale .....	42
7.2 I castagneti da frutto nel contesto paesaggistico nazionale.....	44
7.3 Il Parco rurale storico dell'Appennino di Moscheta .....	46

7.3.1 <i>La significatività storica del paesaggio di Moscheta</i> .....	46
7.3.2 <i>Il Parco del Paesaggio rurale storico dell'Appennino</i> .....	48
7.3.2.1. <i>Le scelte progettuali del piano di gestione del Parco</i> .....	49
BIBLIOGRAFIA.....	52

## 1. PREMESSA

---

Il paesaggio rurale è una delle espressioni storicamente più rappresentative dell'identità culturale del Paese, vista la netta prevalenza della civiltà rurale nella storia dell'Italia, ma anche il valore universale rappresentato dal paesaggio italiano nell'ambito del patrimonio culturale dell'umanità, di cui oggi sembra in gran parte essersi persa la memoria. Oggi si osserva un crescente interesse per il tema a livello mondiale e europeo. Per quanto riguarda l'attività delle Nazioni Unite, la FAO sta portando avanti il progetto Global Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) che intende costruire un sistema mondiale di paesaggi rurali che si affianca alla World Heritage List dell'UNESCO, anche se con scopi più rivolti alle pratiche agricole. Il paesaggio non viene più considerato oggi come una semplice sommatoria di oggetti naturali e artificiali bensì viene letto in una visione olistica e sistematica, intendendolo innanzitutto come una serie di sistemi di elementi e di relazioni (spaziali, funzionali, ecologico-ambientali, visive, simboliche etc.), che si sono susseguiti e intrecciati nel corso dei secoli sullo stesso territorio. I paesaggi rurali storici, infatti, si distinguono per una lunga storia evolutiva nel corso dei secoli e per la loro riconoscibile struttura in cui gli elementi biotici, abiotici e culturali sono in armonia tra di loro. L'importanza di tale significativa armonia integrativa tra gli aspetti produttivi, ambientali e culturali di una data area o regione viene messa in evidenza da numerosi autori. I paesaggi agricoli storici e tradizionali sono generalmente legati all'impiego di pratiche e tecniche tradizionali ovvero quelle caratterizzate da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne in termini di meccanizzazione, irrigazione, concimazioni chimiche e utilizzo di agrofarmaci nonché legati alla presenza di ordinamenti culturali caratterizzati da una lunga persistenza storica e forti legami con i sistemi sociali ed economici locali che li hanno formati. A questi paesaggi sono associati anche alti livelli di biodiversità legati alla frammentazione degli usi del suolo. Il riconoscimento della struttura formale del paesaggio rurale avviene tramite l'individuazione dei suoi elementi caratterizzanti e delle relazioni che tra essi si instaurano organizzando e trasformando il territorio. La rapidità e l'ampiezza delle trasformazioni tecnologiche, culturali ed economiche avvenute negli ultimi decenni minacciano i paesaggi e le società rurali ad essi associate. Pressioni molteplici costringono i produttori ad innovare le tecniche agricole, portando spesso a pratiche insostenibili, all'esaurimento delle risorse naturali ed a una specializzazione eccessiva. Questo pone seri rischi per la conservazione di questa risorsa economica, culturale ed ambientale, non solo interrompendo la trasmissione delle conoscenze necessarie al suo mantenimento, ma anche alla destabilizzazione socioeconomica delle aree rurali. Quindi la tutela del paesaggio può avere molteplici significati. A seconda del contesto sociale in cui si opera può coincidere con la conservazione, con il recupero o con la trasformazione del paesaggio stesso. In ogni caso deve tendere a migliorarne la qualità (favorendo l'integrazione dei fattori sociali, economici ed ambientali, nel tempo e nello spazio) nonché tutelare le caratteristiche del rapporto uomo-ambiente che caratterizzano da sempre l'identità culturale dei paesaggi rurali storici. La qualità non è un concetto assoluto, ma è in relazione al riconoscimento dei valori di un paesaggio da parte delle comunità (comunità intellettuali, locali, scientifiche, ecc.). La qualità di un paesaggio storico si esprime attraverso la riconoscibilità delle sue matrici storiche (intese come la possibilità di riconoscere la permanenza di una modalità di organizzazione del territorio storicamente determinatasi), attraverso la presenza di elementi fortemente riconoscibili all'interno di tale struttura, attraverso la permanenza/continuità di uso del suolo e la presenza di modalità di uso sostenibili in senso ambientale, sociale ed economico, dalla condivisione del valore simbolico identitario espresso. Tuttavia lo sviluppo economico richiede degli interventi che spesso mettono in discussione tale armonia. Molti paesaggi di elevato valore ambientale ed estetico, nella cui formazione l'elemento umano è spesso prevalente quali i paesaggi rurali, devono ispirarsi a regole di unità, varietà ed identità. Il paesaggio storico diventa un vero e proprio patrimonio all'interno del quale non solo la vocazione naturale dei terreni, ma anche i beni culturali presenti determinano il valore delle attività

produttive che vi prosperano. L'affermarsi di un crescente rapporto tra l'attività agraria ed il turismo (agricolo, enogastronomico o culturale) rende ancor più significativo questo concetto. Un'agricoltura di qualità, che si accosta ai beni artistici e culturali della propria zona, accresce il benessere degli abitanti e garantisce lo sviluppo un'economia sostenibile nel tempo. Questo documento rientra in un progetto di approfondimento<sup>1</sup> a supporto delle attività svolte dal Mipaaf che si occupa tramite l'ONPR<sup>2</sup>, di identificare e catalogare nel Registro "i paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate", definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità.

Detto progetto sui paesaggi rurali storici contempla la realizzazione di:

- n. 1 - Documento propedeutico alle "Linee guida per il mantenimento dei Paesaggi rurali storici: misure di salvaguardia e buone pratiche"<sup>3</sup>.
- n. 2 - Linee guida finalizzate alle misure di salvaguardia e di valorizzazione del paesaggio;
- n. 3 - Alcune buone pratiche relative a significativi paesaggi rurali storici;
- n. 4 - Linee guida partecipate con le amministrazioni locali della regione Umbria per la valorizzazione del paesaggio "fascia olivata Assisi Spoleto" e territori limitrofi;

La selezione delle aree verso cui indirizzare le linee guida è stata preceduta da una fase preliminare (documento n. 1) di analisi e di identificazione di tipologie paesaggisticamente omogenee (cluster), delle aree catalogate nella pubblicazione *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale* (2009) e di quelle attualmente iscritte al Registro Nazionale dei Paesaggi rurali Storici. All'interno di ciascun gruppo omogeneo sono state scelte le aree verso cui indirizzare le linee guida; la selezione delle aree si è basata sulla loro significatività storica, sulla loro distribuzione geografica, sulla rappresentatività delle variabilità intrinseche (ambientali e paesaggistiche) e delle vulnerabilità di ogni tipologia (cluster) entro cui sono state classificate. Le aree scelte per la redazione delle linee guida (documento n. 2) sono le seguenti:

**Tabella 1 Le aree selezionate, tra quelle iscritte al ONPR e censite nel Catalogo, per la stesura delle linee guida.**

Nome area	Tipologia di paesaggio rurale storico		Localizzazione geografica
Colline di Conegliano Valdobbiadene	Viticultura storica	Area iscritta al Registro	Nord
Fascia olivata pedemontana di Assisi - Spoleto <sup>4</sup>	Olivicoltura storica	Area iscritta al Registro	Centro
Il paesaggio policulturale di Trequanda	Policolture storiche	Area iscritta al Registro	Centro

<sup>1</sup> Realizzato nell'ambito della programmazione 2014-2020 – Rete Rurale Nazionale, Scheda progettuale "Ambiente e Paesaggio 5.1" biennio 2017-2018.

<sup>2</sup> Con il Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012 viene istituito l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR) e ha contestualmente previsto, all'articolo 4, l'istituzione del "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali" che recepisce le candidature dei Paesaggi rurali e le successive iscrizioni.

<sup>3</sup> La base conoscitiva è stato il Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, pubblicato da Laterza (2010), che presenta il risultato di una ricerca promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, in collaborazione con 14 università italiane e alcuni enti di ricerca internazionali. Nel volume sono indicati come storici 122 paesaggi distribuiti in tutte le regioni italiane, identificati tramite schede descrittive che prendono in considerazione il valore storico, i prodotti tipici, il livello di integrità e le principali criticità che minacciano la loro conservazione.

<sup>4</sup> Il paesaggio dell'olivicoltura storica è stato ampiamente analizzato nel documento n. 4.

Paesaggi silvopastorali di Moscheta	Paesaggio della castanicoltura da frutto storica	Area iscritta al Registro	Centro
-------------------------------------	--	---------------------------	--------

Le linee guida presentate sono specificatamente rivolte ai paesaggi rurali storici e sono state redatte per molteplici scopi tra cui la necessità di orientare l'azione delle pubbliche autorità, le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio da loro amministrato, con specifico riferimento alla pianificazione regionale, provinciale, comunale e di settore delle aree iscritte al registro nazionale dei paesaggi rurali storici e di quelle che potrebbero essere iscritte in futuro (es. le aree censite nel catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici).

Complementare alla redazione di dette linee guida per la conservazione del paesaggio, che costituiscono un primo esempio di analisi di paesaggi rurali ampiamente diffusi in tutto il territorio nazionale (con riferimento alla vitivinicoltura, olivicoltura, castanicoltura e policoltura), è stato redatto un "abaco" con la raccolta di buone pratiche (documento n. 3) realizzate in alcuni significativi paesaggi rurali storici. Tale strumento evidenzia le problematiche emerse, le possibili soluzioni, i modelli metodologici utilizzati e mostra come sia possibile realizzare programmi di azione sul paesaggio coerenti con programmi di sviluppo agricolo e turistico.

**Tabella 1 - Possibili ambiti di applicazione dell'Abaco delle "buone pratiche" per il paesaggio rurale storico**

Possibili ambiti di applicazione	
Strumenti pianificatori in riferimento al territorio rurale	Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione comunale Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione sovracomunale (es. approfondimenti a livello locale dei contenuti del P.P.R., Piani d'area di aree protette, Piani di sviluppo di Comunità Montane)
Interventi nell'ambito dello spazio rurale	Costituire punto di riferimento metodologico per la progettazione e la realizzazione di interventi di recupero funzionale di elementi caratteristici del paesaggio rurale storico Contribuire ad individuare i livelli di priorità per la concessione di contributi pubblici Contribuire ad esprimere pareri a fronte di richieste di "permessi a costruire" o "autorizzazioni" (ad es. nell'ambito delle Commissioni Locali per il Paesaggio o negli Osservatori regionali del paesaggio) Contribuire ad esprimere pareri in relazione a procedure di Valutazione di Impatto Ambientale o di Valutazione di incidenza Contribuire ad individuare misure di mitigazione e/o compensazione

Alla luce delle considerazioni precedenti si è ritenuto di selezionare come esempi di buone pratiche per il paesaggio rurale storico azioni che rispettassero sinteticamente queste caratteristiche:

- Interventi volti alla tutela attiva dei paesaggi e finalizzati alla conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio rurale storico, in quanto patrimonio derivante dalla sua configurazione storica.
- Interventi la cui efficacia, in riferimento alla riqualificazione paesaggistica, economica e ambientale nell'ambito dello spazio rurale, risulti già ampiamente riconosciuta dalla comunità locale e scientifica.

- Interventi i cui modelli di gestione sono finalizzati ad orientare ed armonizzare le trasformazioni legate ai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali in una prospettiva di sviluppo sostenibile.
- Interventi di costruzione di nuovi paesaggi o impiego di pratiche tradizionali che sappiano integrarsi nel paesaggio costruendo nuove relazioni tra gli elementi della storia.
- Interventi coerenti con i Piani Paesaggistici Regionali e finanziabili con il nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020).
- Interventi di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possano servire come riferimento per iniziative analoghe o in simili contesti paesaggistici.
- Interventi che potessero prevedere il coinvolgimento degli imprenditori agricoli e/o delle amministrazioni locali e/o della collettività.

Infine il quarto documento la “redazione di linee guida partecipate” per il paesaggio rurale storico nasce dalla volontà di inserire il punto di vista del paesaggio rurale storico all’interno degli strumenti e delle azioni di governo del territorio come la pianificazione territoriale e paesaggistica a diversi livelli e la programmazione dello sviluppo rurale regionale, indicando i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati all’interno dei paesaggi rurali storici.

A tal fine è stato predisposto un progetto pilota per la realizzazione di un percorso virtuoso “bottom up” che si costruisce sulla base delle esigenze delle amministrazioni regionale e comunale. Lo scopo perseguito si può sintetizzare nel fornire al decisore pubblico un quadro degli strumenti operativi a disposizione per la mitigazione delle vulnerabilità economiche, ambientali e paesaggistiche individuate nella fase di analisi preliminare che ha comportato dei sopralluoghi in campo e il confronto oltre che con l’amministrazione comunale, anche con altri soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio.

## **2. SINTESI DEL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO**

---

### **2.1 La Convenzione Europea del Paesaggio**

A livello europeo il tema della conservazione del paesaggio è stato affrontato con la sottoscrizione, da parte di più di trenta stati membri, della Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000 ed entrata in vigore in Italia dal 1° settembre del 2006. La Convenzione si pone l’obiettivo di promuovere presso le autorità pubbliche l’adozione, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi europei compatibili con lo sviluppo sostenibile, capaci di conciliare i bisogni sociali, le attività economiche e la protezione dell’ambiente. La Convenzione segnala "misure specifiche" volte alla sensibilizzazione, formazione, educazione, identificazione e valutazione dei paesaggi; al contempo, sottolinea l’esigenza di stabilire obiettivi di qualità paesaggistica condivisi dalle popolazioni locali.

### 2.1.1 La Rete Europea RECEP

La RECEP, costituita a Strasburgo il 30 maggio 2006, è la Rete Europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Rappresenta un'organizzazione internazionale di tipo non governativo costituita dagli Enti locali e regionali europei che fanno parte di uno Stato membro del Consiglio d'Europa che ha sottoscritto la Convenzione. Alla Rete hanno dato adesione (al 17 febbraio 2011) trentuno Membri di cui 16 italiani (7 regioni, 6 province e 3 comuni).

### 2.1.2 L'accordo Stato - Regioni

Lo Stato italiano, nell'ottica di applicare alle sue politiche i principi affermati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, attraverso la Conferenza permanente per i Rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano ha concordato (Accordo del 19 aprile 2001) le attività del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e delle Regioni in materia di paesaggio, ai fini di conformarle alla Convenzione. Le Regioni devono attenersi ai principi della Convenzione stessa in particolar modo per quanto riguarda la pianificazione paesistica si sottolinea l'importanza:

- di attuare forme di tutela e riqualificazione compatibili con il mantenimento delle caratteristiche costitutive dei luoghi, diversificandole in funzione della rilevanza dei valori paesistici e prendendo in considerazione anche gli ambiti degradati la cui qualificazione può diventare occasione per la creazione di nuovi valori paesistici;
- di individuare misure di incentivazione e di sostegno favorendo la concertazione e la partecipazione nei processi di pianificazione.

## 2.2 La normativa nazionale sulla tutela del paesaggio

In base alla Costituzione, la Repubblica Italiana *“Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione”* (art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana). Il principale testo normativo a livello nazionale sul quale trova fondamento la tutela paesaggistica ambientale italiana è il Decreto legislativo 42/2004 *“Codice dei beni culturali e del paesaggio”*. Il Codice raccoglie e coordina in un unico testo le prescrizioni normative già contenute nelle seguenti leggi precedentemente in vigore: Legge 29 giugno 1939, n. 1497 *“Protezione delle bellezze naturali e panoramiche”*, Legge 8 agosto 1985, n. 431/1985 *“Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale”* (conosciuta come *“legge Galasso”*) che affianca e integra la Legge n. 1497/39 senza sostituirsi ad essa. La modifica delle procedure e dei contenuti precettivi dei piani paesaggistici, i quali possono ora anche individuare ulteriori beni da dichiarare di pubblico interesse, così come aree compromesse e degradate a regime semplificato;

## 2.3 La pianificazione regionale

Il Piano Territoriale Paesistico (PTP) è stato introdotto nel nostro ordinamento sin dal 1939 dalla legge n. 1497 del 29 giugno (“Protezione delle bellezze naturali”, art. 5) con la finalità di sottoporre a specifica normativa d’uso le aree sottoposte a tutela paesaggistica. La competenza a redigere il PTP è stata demandata alle Regioni nel 1972 (DPR n. 8 del 15 gennaio), includendolo tra gli strumenti urbanistici; la legge 8 agosto 1985, n. 431 (c.d. “Galasso”) ha introdotto la possibilità di opzione tra il vero e proprio Piano territoriale paesistico e il Piano territoriale “con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali”; la stessa legge ha reso obbligatoria per le Regioni la pianificazione paesaggistica. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs 42/2004) è intervenuto significativamente sul quadro normativo che regola la pianificazione paesaggistica, sia sotto il profilo delle finalità e dei contenuti che sotto il profilo delle competenze Stato-Regioni e dei rapporti con la pianificazione territoriale-urbanistica. La prima importante novità contenuta nel Codice è la disposizione che definitivamente sancisce l’obbligo di considerare, ai fini della pianificazione paesaggistica, l’intero territorio regionale (art. 135, c. 1). Appare anche significativo l’intento di superare la vecchia dicotomia presente nella legislazione italiana tra Piano Territoriale Paesistico e Piano Urbanistico Territoriale, operando espressamente la sostituzione delle due denominazioni, nel corpo normativo, con quella unica di *Piano paesaggistico*. L’altra questione nodale su cui è intervenuto il Codice, e su cui maggiormente hanno operato il D.Lgs 157/06 e specialmente il D.Lgs 63/08, concerne la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, sia nel processo di pianificazione sia nel procedimento tecnico amministrativo dell’autorizzazione paesaggistica.

## 2.4 La politica agricola comunitaria

L’ultima riforma assegna alla PAC nuovi obiettivi (articolo 110, paragrafo 2 del Regolamento (UE) n. 1306/2013): economici (garantire la sicurezza dell’approvvigionamento alimentare mediante una produzione agricola sostenibile, migliorare la competitività e la ripartizione del valore nella filiera alimentare), ambientali (utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali e lottare contro i cambiamenti climatici) e territoriali (assicurare il dinamismo economico e sociale delle zone rurali). Il paesaggio è dunque per il momento un effetto indiretto degli obiettivi. Nell’impianto della politica di sviluppo rurale 2014 - 2020, sono diverse le misure che hanno un impatto diretto o indiretto sul paesaggio: la priorità 4 (preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all’agricoltura e alla silvicoltura) ha un impatto diretto sul paesaggio, mentre le priorità 5 (incentivare l’uso efficiente delle risorse e il passaggio a un’economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale) e 6 (inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali) solo indirettamente possono svolgere una funzione di valorizzazione del patrimonio paesaggistico nelle aree dei soggetti richiedenti il finanziamento.

## 2.5 L'Osservatorio nazionale dei paesaggi rurali storici

Ai fini della programmazione della politica agricola comune e di un miglior indirizzo delle misure di sviluppo rurale per la valorizzazione e tutela del paesaggio rurale e delle sue tradizioni agricole nonché del patrimonio agroalimentare espressione di tali territori, è stato istituito l'Osservatorio Nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (D.M 17070 del 19.11.2012) dal MIPAAF (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali). Il Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012, relativo all'istituzione dell'ONPR, ha contestualmente previsto, all'articolo 4, l'istituzione del "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali". Il Ministero si occupa quindi di identificare e catalogare nel Registro "i paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate", definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità, tenendo conto sia di valutazioni scientifiche, sia dei valori che sono loro attribuiti dalle comunità, dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

## 3. CRITERI DI IDENTIFICAZIONE DELLE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO RURALE STORICO

---

In accordo con la definizione assunta da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), per buona pratica si intende *“un’azione, esportabile in altre realtà, che permette ad un Comune, ad una comunità o ad una qualsiasi amministrazione locale, di muoversi verso forme di gestione sostenibile a livello locale. Si considera buona, quindi, una pratica che corrisponda all’idea di sostenibilità intesa come fattore essenziale di uno sviluppo in grado di rispondere “... alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie” (Rapporto Brundtland – UNCED 1987).”* Per pratica si intende quindi sia un insieme sistematico di azioni (un piano o un programma) sia un’azione realizzata, in via di realizzazione o quantomeno finanziata di miglioramento paesaggistico. Le "buone pratiche" per il paesaggio sono da ritenersi quelle azioni fondate su una lettura delle risorse storiche e delle loro modalità di relazione e trasformazione nel tempo quali esempi di un’interpretazione condivisa e partecipata dei valori presenti in grado di offrire un utilizzo economico delle risorse senza comprometterne i valori attraverso una gestione basata su politiche rivolte alla loro valorizzazione economica e sociale. Dette politiche devono essere efficaci nella comunicazione e diffusione dei valori del paesaggio attraverso:

- il coinvolgimento della la società civile;
- la promozione di una maggiore attenzione e una più matura consapevolezza nei confronti della qualità dei nostri paesaggi (qualità intesa non solo come espressione culturale storica, ma anche come creazione contemporanea rivolta al futuro) per infondere la conoscenza dei valori del paesaggio nelle società locali per un supporto ai soggetti responsabili delle scelte politiche e tecniche nei confronti del paesaggio.

Alla luce delle considerazioni precedenti si è ritenuto di selezionare come esempi di buone pratiche per il paesaggio rurale storico azioni che rispettassero sinteticamente queste caratteristiche:

- Interventi volti alla tutela attiva dei paesaggi e finalizzati alla conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio rurale storico, in quanto patrimonio derivante dalla sua configurazione storica.
- Interventi la cui efficacia, in riferimento alla riqualificazione paesaggistica, economica e ambientale nell'ambito dello spazio rurale, risulti già ampiamente riconosciuta dalla comunità locale e scientifica.
- Interventi i cui modelli di gestione sono finalizzati ad orientare ed armonizzare le trasformazioni legate ai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali in una prospettiva di sviluppo sostenibile.
- Interventi di costruzione di nuovi paesaggi o impiego di pratiche tradizionali che sappiano integrarsi nel paesaggio costruendo nuove relazioni tra gli elementi della storia.
- Interventi coerenti con i Piani Paesaggistici Regionali e finanziabili con il nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020).
- Interventi di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possano servire come riferimento per iniziative analoghe o in simili contesti paesaggistici.
- Interventi che potessero prevedere il coinvolgimento degli imprenditori agricoli e/o delle amministrazioni locali e/o della collettività.

#### 4. OBIETTIVI DELLE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO RURALE STORICO

---

L'abaco delle buone pratiche del paesaggio rurale storico nasce dalla volontà di inserire il punto di vista del paesaggio rurale storico all'interno degli strumenti e delle azioni di governo del territorio come la pianificazione territoriale e paesaggistica a diversi livelli e la programmazione dello sviluppo rurale regionale, indicando i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati all'interno delle aree iscritte al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici. L'abaco e le linee guida che ne deriveranno si pongono quindi l'obiettivo di orientare l'azione delle pubbliche autorità, le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio da loro amministrato, con specifico riferimento alla pianificazione regionale, provinciale, comunale e di settore delle aree iscritte al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali storici.

**Tabella 2 - Possibili ambiti di applicazione dell'Abaco delle "buone pratiche" per il paesaggio rurale storico**

Possibili ambiti di applicazione	
Strumenti pianificatori in riferimento al territorio rurale	Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione comunale Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione sovracomunale (es. approfondimenti a livello locale dei contenuti del P.P.R., Piani d'area di aree protette, Piani di sviluppo di Comunità Montane)
Interventi nell'ambito dello spazio rurale	Costituire punto di riferimento metodologico per la progettazione e la realizzazione di interventi di recupero funzionale di elementi caratteristici del paesaggio rurale storico Contribuire ad individuare i livelli di priorità per la concessione di contributi pubblici

Contribuire ad esprimere pareri a fronte di richieste di “permessi a costruire” o “autorizzazioni” (ad es. nell’ambito delle Commissioni Locali per il Paesaggio o negli Osservatori regionali del paesaggio)  
Contribuire ad esprimere pareri in relazione a procedure di Valutazione di Impatto Ambientale o di Valutazione di incidenza  
Contribuire ad individuare misure di mitigazione e/o compensazione

La tutela del paesaggio storico non deve attuarsi unicamente con la salvaguardia e la qualificazione dell’elemento paesistico in sé, ma anche con la tutela del suo contesto, inteso come spazio necessario alla sua sopravvivenza, leggibilità ed identificabilità. La struttura formale ovvero la fisionomia del paesaggio ha una propria forma fisica e un’organizzazione spaziale specifica definita dai caratteri degli elementi visibili sul territorio (elementi fisici) che segnano una determinata area e che influenzano direttamente la percezione del paesaggio. In altri termini, si tratta di un insieme di elementi destinati ad evolvere nel tempo, che definiscono un sistema spaziale vero e proprio, caratterizzato da una doppia interdipendenza: formale (strutturale) e funzionale. Il paesaggio, infatti, può essere trattato come un palinsesto costituito dagli elementi provenienti da diversi periodi di tempo che sono stati cancellati, modificati o tramandati fino ai tempi d’oggi. L’Abaco delle “buone pratiche” per il paesaggio rurale storico andrà a costituire, come detto in premessa, un primo contributo alla definizione di linee guida specifiche per i paesaggi rurali storici ma può trovare nell’immediato, utili applicazioni in diverse circostanze procedurali e a diversi livelli istituzionali, come sintetizzato nella tabella 1. Gli interventi e le azioni indicate dalle linee guida verranno stabilite affinché siano di supporto alla corretta conservazione e valorizzazione, anche economica, di questi territori, cercando, di promuovere la conoscenza e la diffusione di buone pratiche conservative del paesaggio agrario e forestale e di sostenere le attività agricole e forestali con impatto positivo sulle aree ad alto valore naturalistico ed ambientale.

## 5. LE BUONE PRATICHE PER I PAESAGGI DELLA VITICOLTURA STORICA

---

### 5.1 La viticoltura storica nel contesto paesaggistico nazionale

Due sono le forme principali con le quali la coltura della vite si è diffusa nel nostro paese, una volta giunta dall’Oriente attraverso due percorsi paralleli, a nord attraverso le Alpi e a sud dal Mare Mediterraneo: una prevedeva l’allevamento della pianta con i tralci appoggiati su un tutore vivo, l’altra le viti ad alberello potate basse con tralci appoggiati sul terreno o a un sostegno morto. Come spiega Sereni<sup>5</sup>, la prima era la forma di gran lunga più diffusa in Italia, presente probabilmente ancora prima del periodo etrusco, «labrusca» era infatti il termine usato per la vite selvatica dai lunghi tralci che si intrecciava alle chiome degli olmi, degli aceri e dei pioppi. L’albero maritato alla vite e la «piantata» di alberi vitati citati da vari autori romani, erano diffusi dalle regioni attraversate dal Po fino all’agro di Capua e venne denominata in età più avanzata «piantata all’uso gallico», con riferimento alla Gallia Cisalpina, dove i Galli erano subentrati agli Etruschi, come luogo di origine. Al contrario, la vite ad alberello, a ceppo basso, o con sostegno morto, era presente soprattutto al

---

<sup>5</sup> Sereni E., 1961

Sud, la sua area di diffusione coincide con la penetrazione coloniale greca, ma la si ritrovava un po' in tutto il Mediterraneo, nonché nella Francia settentrionale, in Germania, e in certe zone di montagna, in genere dovunque persistevano situazioni di terreno caldo-aride. Essa diventerà poi il sistema prevalente, anche se l'uso del sostegno morto, cioè l'uso di un palo di legno per sorreggere la vite, sembra giungere nell'Italia nord-occidentale dalle colonie greche di Marsiglia. I due sistemi rispondono certamente a tradizioni culturali diverse e nelle loro varianti hanno dato luogo a paesaggi vinicoli altrettanto diversi, ma avevano motivazioni fondate anche sulla conoscenza dei terreni e delle esigenze della vite. Nelle pianure del Nord dell'Italia la primaria esigenza di allontanare la vite dall'umidità del terreno suggeriva di avvicinarla il più possibile ai raggi del sole, per sfruttare il suo calore, mentre nelle regioni aride e in montagna si cercava invece di sfruttare meglio il calore del suolo asciutto tenendola bassa. Da questi due sistemi si sono sviluppati moltissimi metodi di coltivazione, e in effetti poche piante hanno dato luogo a un numero così elevato di sistemi di potatura e di allevamento come la vite, che unite alle sistemazioni del terreno (terrazzamenti, ciglionamenti, gradonamenti) hanno prodotto una grande varietà di paesaggi. La vite ad alberello, essendo piuttosto bassa e variando solo nel numero degli speroni rilasciati per ogni pianta, ha dato luogo a forme relativamente meno articolate, come quella pugliese a due branche e quella a capitozza della Calabria e della Sicilia, anche se i «cordoni speronati», sempre classificati fra le viti a potatura corta, utilizzando pali e poi fili di ferro, hanno prodotto ulteriori tipologie.

**Figura 1 - Sopra a sinistra vite maritata al pioppo, elemento caratteristico della pianura vulcanica flegrea (CA) e a destra vite ad alberello caratteristica del Tavoliere di Lecce. Sotto la pergola veronese, elemento caratteristico del paesaggio storico del Soave (VR) e le viti ad alberello del Mandrolisai (NU)**





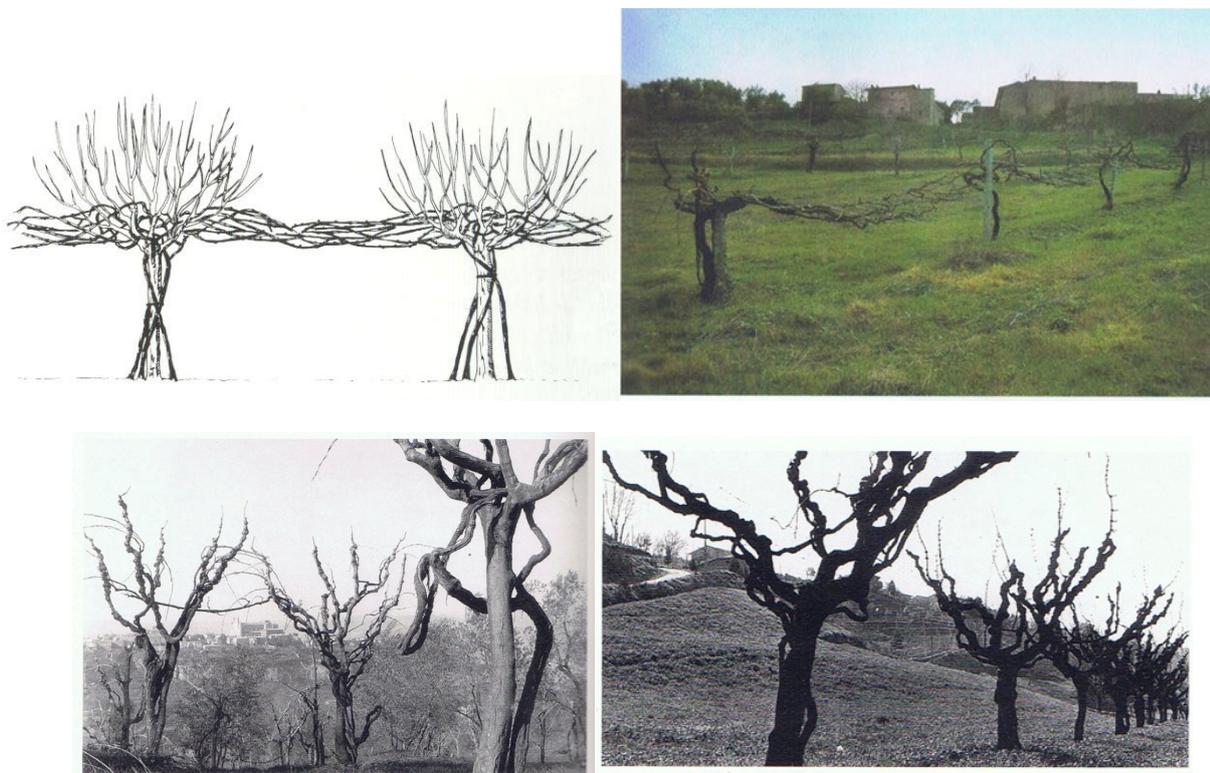
Per quanto riguarda le viti maritate abbiamo invece una vastissima gamma di soluzioni tecniche. Le pergole, i tendoni, i sistemi a raggi, il sistema puteolano, i sistemi a filari singoli, doppi o in monocultura conferivano una incomparabile diversità al paesaggio, incrementata nei differenti ambienti dagli ordinamenti colturali tipici della coltura promiscua o consociata. Le alberate, fino al secondo dopoguerra, rientravano ancora fra i normali sistemi di allevamento descritti nei trattati tecnici, si distinguevano infatti i sistemi alti, alcuni dei quali definiti come «grandiosi» dai tecnici degli anni Cinquanta, e i sistemi mezzani. Le tecniche di potatura dei supporti vivi davano luogo a forme molto articolate e ingegnose, quali quelle ancora rinvenibili in Toscana, in cui le branche laterali dell'acero vengono fatte crescere orizzontalmente dando luogo a bracciali su cui appendere le viti, mentre nelle Marche erano diffusi i festoni, catene di tralci tirate fra un acero e l'altro. I festoni si riscontravano anche nel Veronese, e ogni provincia dell'Emilia aveva in pratica un suo sistema tipico dell'alberata, soprattutto con l'olmo, biforcuto a due branche, o a quattro (i cavazzi) in Romagna, poi sostituiti dai pergolati pensili, sempre con l'olmo, a loro volta semplici o doppi. Molto note erano le «alberate aversane», nella parte della Campania dal Volturno verso Napoli, impianti di grandi dimensioni per la presenza di pioppi usati come tutori, anche di 20 m di altezza, fra i quali le viti si dispongono a festoni sovrapposti fino a 10-12 m da terra. Si tratta di un sistema che sfrutta la grande fertilità del suolo ed era spesso abbinato a più colture contemporaneamente. Un capitolo a parte meriterebbero le forme di potatura dei tutori e anche i pergolati che erano presenti un po' in tutta l'Italia, anche per uso domestico, con una particolare varietà di modelli. Gli alberi tutori devono la loro diffusione sul territorio italiano in parte alle caratteristiche naturali della vegetazione forestale, ma in misura maggiore al loro ruolo in agricoltura che ha portato a diffonderne l'uso. Gli autori latini, oltre all'acero, all'olmo e al pioppo, riportano l'uso di specie quali il corniolo, l'orniello, il carpino, il salice. Le tecniche agronomiche tradizionali impiegavano alberi che fossero

poco ingombranti e non competitori nei riguardi di luce, aria e suolo. Si favorivano quindi specie a radice fittonante capaci di approfondire l'apparato radicale negli strati più profondi del terreno in cui non si spingeva la vite, che avessero chioma non troppo folta e che potessero sopportare potature molto energiche, per modellarsi alle esigenze delle tecniche di allevamento. Una delle specie più utilizzata fino dall'antichità è stata senz'altro l'acero campestre, molto rustica e poco esigente, impiegata soprattutto in Toscana, Romagna e Marche nei terreni asciutti. L'olmo era invece più tipico delle alberate di pianura emiliane e romagnole, ma era anche impiegato in Umbria e Campania. Questa specie aveva il vantaggio di fornire una foglia molto appetibile come foraggio per il bestiame, ma desiderava terreni più freschi. Purtroppo la grafiosi ha falciato la popolazione di olmo e questo problema, unito alla scomparsa delle alberate, lo ha fatto diventare particolarmente raro. Altre specie utilizzate sono: il frassino (*Fraxinus excelsior*), in Lazio, Umbria e un po' in Veneto, soprattutto in collina e nei terreni poveri; il salice (*Salix alba*) che era usato un po' dappertutto nelle località di pianura fertili e fresche e anche il gelso che era molto comune nel Trevigiano e nell'Udinese. Altra specie molto utilizzata era il pioppo nero, tipico delle alberate della Campania, ma che era utilizzato anche in Toscana. Infine notevole era la varietà di specie arboree impiegate per i sostegni. Storicamente i sostegni più utilizzati sono stati i pali di legno e le canne. Dagli anni Cinquanta si è poi passati al palo di cemento e quindi al palo di ferro odierno. Se era possibile si utilizzava paleria prodotta più spesso all'interno delle aziende agricole. Si impiegavano pali di pioppo o salice nella Pianura Padana, ma dove erano disponibili boschi cedui di questa specie, si impiegava paleria di castagno, con un turno che andava dai quattro cinque anni fino ai nove-dodici, per produrre sia paleria sia capisaldi per i filari, oltre a un innumerevole elenco di altri assortimenti. In alcune regioni alpine si usavano pali di pino silvestre, ma addirittura di larice (Trentino) che è un ottimo legno, resistentissimo alle intemperie e molto pregiato. Stesso discorso vale per il legname di quercia, raramente usato come paleria, visto il suo valore per altri impieghi, ma in questo ampio spettro di specie non sorprende trovare anche assortimenti ricavati dagli arbusteti di erica. Per i pali di legno si è sempre posto il problema della loro durata, più ridotta rispetto al cemento e al ferro, ma è indubbia la loro migliore adattabilità al paesaggio e alla economia forestale. Molti dei vecchi vigneti, delle varietà e dei particolari metodi di coltivazione e potatura, sono andati persi in seguito all'invasione della fillossera<sup>6</sup> per cui queste tipologie necessitano oggi di una particolare attenzione ai fini del mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio e delle pratiche tradizionali.

---

<sup>6</sup> Dalmaso 1957

Figura 2 - Partendo da sinistra: potatura a festoni tipica delle Marche e vite maritata all'acero a destra. Sotto viti maritate in Umbria alla fine degli anni '50 (Despalanques H., 1963).



## 5.2 Il ruolo delle sistemazioni agrarie nel contesto paesaggistico nazionale

I terrazzamenti, i ciglionamenti e i muretti a secco sono probabilmente gli elementi caratteristici del paesaggio più diffusi sul territorio italiano e non solo. I terrazzamenti infatti sono probabilmente il più importante sistema di organizzazione del paesaggio nell'area del Mediterraneo. Terrazzamenti e ciglionamenti non sono solo elementi importanti per il paesaggio, ma sono strutture che hanno reso possibile da secoli la coltivazione di terreni altrimenti non utilizzabili per la produzione agricola a causa dell'eccessiva pendenza. Sono opere frutto di conoscenze tradizionali legate alle tecniche di costruzione e di coltivazione, alla perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, in grado di sfruttare in modo ottimale le risorse ambientali<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Agnoletti 2010

**Figura 3 - Sistemazioni a rittochino, cavalcapoggio, taglia poggio e ciglioni dal Nuovo Dizionario di Agricoltura di F. Gera del 1838.**



L'impiego del terrazzo per diminuire la pendenza di un terreno è una tecnica che in Italia risale addirittura al Neolitico, ma la diffusione maggiore, nelle tipologie che ancora oggi possiamo osservare, si ha soprattutto nel medioevo. La sua diffusione nel contesto italiano, dalle Alpi, alle coste e alle isole, trova giustificazione nel fatto che i ciglioni inerbiti e le terrazze sostenute da muri a secco, permettono l'adattamento ad un ambiente difficile come quello dell'agricoltura italiana, considerando che le superfici montuose e collinari coprono circa il 76% della superficie territoriale nazionale. La gestione delle aree terrazzate può considerarsi come un esempio emblematico della necessità di integrazione tra gli aspetti economico-produttivo, socio-culturali e ambientali<sup>8</sup>. Molteplici sono quindi i benefici dei terrazzamenti, tra i più importanti troviamo la riduzione dei fenomeni erosivi al fine di conservare il suolo. Questo aspetto assume oggi sempre più importanza, infatti l'abbandono di molte aree terrazzate e ciglionate a causa dei bassi livelli di meccanizzazione possibile e degli alti costi di coltivazione e mantenimento, assieme alla eliminazione di colture terrazzate nelle aree a pendenza non troppo accentuata per sostituirle con impianti specializzati a rittochino (soprattutto nel settore vitivinicolo), ha portato all'aumento di erosione e frane, spesso con conseguenze anche tragiche per la popolazione, come accaduto nelle Cinque Terre o in altre zone della Liguria, in Sicilia o in Calabria negli ultimi anni. Secondo l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) in Italia negli ultimi venti anni i fenomeni di dissesto idrogeologico hanno interessato circa 70.000 persone, e il 68,9% dei comuni italiani presenta nel proprio territorio aree franabili o alluvionabili. Molti terrazzamenti, specie nelle aree vitivinicole collinari, sono stati sostituiti negli ultimi decenni con lavorazioni a rittochino, eliminando preesistenti terrazzamenti e sistemazioni. Oltre alle ridotte valenze paesaggistiche, queste tecniche hanno l'inconveniente di procurare una forte erosione e la riduzione della fertilità del terreno che deve essere reintegrata per via chimica. Secondo una ricerca effettuata in un'area del Chianti in Toscana l'erosione, nel periodo 1954-1976, è aumentata del 900%, e nei vigneti a rittochino raggiunge livelli di circa 230 t/ha, rispetto a valori fra le 2 e le 12 t/ha considerati accettabili<sup>9</sup>. Il ruolo delle sistemazioni agrarie di versante nel controllo del deflusso superficiale è infatti ormai noto<sup>10</sup> così

<sup>8</sup> Di Fazio et al. 2005

<sup>9</sup> Zanchi e Zanchi 2008

<sup>10</sup> Llorens et al. 1992; Gallart et al. 1994

come il ruolo nel controllo dell'erosione superficiale e di fenomeni di instabilità sempre superficiali<sup>11</sup>. In studi precedenti<sup>12</sup>, è stato trattato l'aspetto dell'aumento di rischio idrogeologico associato all'abbandono dei terrazzamenti. Altri studi svolti nelle aree montane in Toscana e Liguria<sup>13</sup> hanno evidenziato il rapporto tra abbandono di aree terrazzate e dissesto idrogeologico. La colonizzazione da parte del bosco può essere associata al degrado dei sistemi terrazzati (sia come effetto sia come causa) e quindi ad un aumento del rischio di erosione e frane<sup>14</sup>. Dagli anni '50 in poi, in Italia, il progressivo abbandono delle superfici agricole, ha provocato il deterioramento di queste sistemazioni di versante, portando, in alcuni casi, al collasso delle strutture. Lo studio delle sistemazioni di versante ha assunto particolare importanza negli ultimi anni, con la crescente presa di coscienza della loro valenza economica, ambientale e storico-culturale, oltre alle già note funzioni idrologiche che i paesaggi terrazzati svolgono, come il controllo dell'erosione, la stabilizzazione dei versanti, l'allungamento dei tempi di corrivazione e l'eventuale riduzione dei volumi di deflusso superficiale. L'impiego di terrazzamenti sostenuti da muri di pietra a secco ha effetti benefici anche sulle colture, per la funzione di scambio termico che la pietra assolve incorporando il calore del sole durante le ore calde e cedendolo durante quelle più fresche<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Bellin *et al.* 2009; Romero Diaz *et al.* 2007; Shrestha *et al.* 2004

<sup>12</sup> Preti *et al.* 2001; Preti, *et al.* 2002

<sup>13</sup> Agnoletti 2007; Agnoletti *et al.* 2012; Tarolli P. *et al.*, 2014

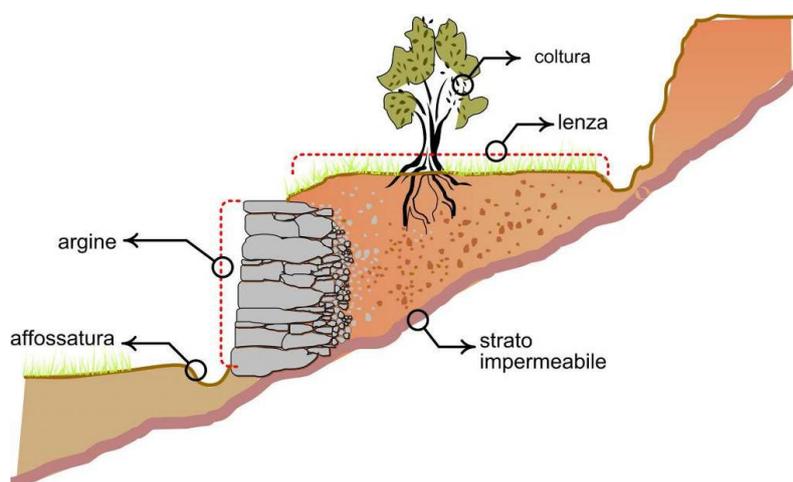
<sup>14</sup> Il ruolo dei terrazzamenti nel controllo di produzione di deflusso superficiale è infatti ormai noto (Llorens *et al.*, 1992; Gallart *et al.*, 1994) così come il ruolo nel controllo dell'erosione superficiale e di fenomeni di instabilità sempre superficiali (Bellin *et al.*, 2009; Romero Diaz *et al.*, 2007; Shrestha *et al.*, 2004). In studi precedenti, (Preti, Agnoletti, Emanuelli, Maggiari, 2002) è stato trattato l'aspetto dell'aumento di rischio idrogeologico associato all'abbandono dei terrazzamenti. Più recentemente si è indagata la stabilità del singolo manufatto per valutare se il versante potrà mantenere anche la sua efficacia per il controllo di erosione, instabilità gravitativa e deflussi di piena (Bresci *et al.*, 2012). Dati interessanti sono stati ottenuti studiando l'evoluzione dell'uso del suolo e dello stato di manutenzione dei terrazzamenti nel bacino del Fosso delle Rave in Versilia a seguito dell'alluvione del 19 giugno 1996 (Ravenna, 2001; Preti *et al.*, 2001). Altri studi svolti nelle aree della montagna Apuana (Agnoletti 2007), hanno evidenziato il rapporto dell'abbandono di aree terrazzate con le dinamiche del paesaggio, la biodiversità e gli eventi di dissesto idrogeologico verificatisi nella zona di Cardoso nel 1996.

<sup>15</sup> Agnoletti 2010

Figura 4 - Alcuni esempi di sistemi terrazzati presenti nei paesaggi rurali italiani: in alto a sinistra le colline del Soave, a destra i terrazzamenti delle Cinque Terre e in basso gli oliveti terrazzati di Vallecorsa.



Figura 5 - Schema degli elementi costitutivi del terrazzamento



Non tutti i terrazzamenti sono uguali, molte sono le differenze a livello locale relative all'impiego di materiali, alle dimensioni delle pietre, alla loro lavorazione, alla larghezza dei terrazzi e alla loro altezza e alla pendenza del versante. Esiste quindi un vasto numero di tipologie di terrazzamento adottate nel nostro paese, che devono essere approfonditamente studiate a livello locale. Un terrazzamento costruito con tecniche non appartenenti ad un determinato luogo non solo non si inserisce correttamente nel paesaggio locale, non potendo essere considerato un elemento caratteristico, ma potrebbe non svolgere correttamente il suo ruolo di difesa dall'erosione e dalle frane, o addirittura peggiorare la stabilità del versante. Tra gli aspetti che

devono essere valutati per poter stabilire che uno di questi manufatti possa essere considerato un elemento caratteristico del paesaggio tipico del luogo figurano: il materiale impiegato e i parametri dimensionali (larghezza e altezza dei muri a secco e larghezza del terrazzo), lo stato di manutenzione, se vi è praticata una coltura, e se questa è da considerarsi tradizionale.

### 5.3 La significatività del paesaggio rurale storico di Lamole nel Chianti

Il paesaggio rurale storico di Lamole ricade interamente nel Comune di Greve in Chianti (provincia di Firenze). L'area si estende per 700 ha e si trova ad un'altitudine media di 596 m s.l.m., alle pendici del Monte San Michele (892 m s.l.m.), "vetta del Chianti". Il paesaggio di Lamole rappresenta il risultato di secoli di adattamento delle popolazioni locali ad un ambiente alto collinare che ha impresso le sue forme alla base naturale, allo scopo di sviluppare le attività agricole. L'area, ampiamente utilizzata nel corso dei secoli a scopi agricoli, vedeva già la presenza di importanti insediamenti al tempo degli Etruschi.

**Figura 6 - Il paesaggio rurale storico di Lamole, piccola frazione del comune di Greve in Chianti (provincia di Firenze) ha tra i suoi elementi caratteristici la viticoltura terrazzata con viti allevate ad alberello**



La storia di quest'area è strettamente legata alle sue caratteristiche geomorfologiche; fin dal periodo romano l'area era stata individuata come zona particolarmente adatta all'agricoltura, per l'esposizione e le caratteristiche del terreno. Le pendenze elevate, almeno dal periodo medievale, hanno favorito in molte parti del territorio la realizzazione di terrazzamenti, costituiti da muri a secco che consentono di sostenere porzioni di terreno che vengono così rese pianeggianti, dando la possibilità di sfruttare le superfici ottenute per le coltivazioni. Questo tipo di sistemazioni, impiegate in gran parte del territorio italiano, sono diventate una delle componenti maggiormente rappresentative del paesaggio di Lamole e i metodi di costruzione sono diventati, nel corso del tempo, un importante patrimonio per la cultura locale. Fino a tempi recenti infatti era piuttosto rara la presenza di monoculture, mentre, frequentissima, era la cosiddetta *coltura promiscua* dove si vedevano, per esempio, sul medesimo terreno viti ed olivo o seminativi ed olivi. Il processo di abbandono delle campagne della seconda metà del secolo scorso, che ha interessato parzialmente anche Lamole, e l'avvento delle nuove tecnologie in campo agricolo ha, col tempo, prodotto numerose

problematiche. Queste possono essere riconducibili, oltre che ad una peggiore qualità nella produzione, anche e soprattutto a dei grossi disagi dal punto di vista idrogeologico. Consapevoli del patrimonio storico e culturale perduto, nonché coscienti delle problematiche di stabilità del territorio, alcuni imprenditori agricoli di Lamole hanno ritenuto necessario negli ultimi anni effettuare un tentativo di recupero dell'area. Il territorio di Lamole è oggi tutelato attraverso numerose normative che fanno capo al Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana e da altre normative a livello nazionale e comunale, oltre ad essere stata iscritta recentemente nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici.

### 5.3.1 Il progetto di restauro dei vigneti terrazzati nella Fattoria di Lamole

Il progetto di recupero funzionale della viticoltura terrazzata è stato finanziato grazie alla partecipazione della Fattoria di Lamole al programma Leader Plus toscano (2000-2006), nell'ambito del quale la zona del Chianti era tra le tre aree rurali regionali considerate prioritarie per gli interventi finalizzati a rivitalizzare il contesto socio-economico con strategie volte a valorizzare le risorse culturali oltre che naturali, incrementando al tempo stesso i livelli occupazionali e la qualità della vita. Il progetto di recupero ha riguardato 4,5 ettari di vigneto terrazzato, ma l'attenzione si è concentrata sulla gestione della vigna Grospoli ampia 1,2 ettari che, per le sue caratteristiche strutturali, aveva prodotto in passato vini d'eccezione. Il recupero funzionale ha riguardato: le sistemazioni idrauliche agrarie (antichi terrazzi e acquidocci)<sup>16</sup>, la forma di allevamento tradizionale (alberello palizzato), i materiali per l'impianto tradizionali come pali (in legno di castagno) e tutori (di acacia), la scelta dei vitigni con il reimpianto di antichi vitigni. Per quest'ultimo aspetto sono stati selezionati i cloni tipici del Sangiovese di Lamole e reimpiantati franchi di piede (senza l'innesto con la vite americana). Le terrazze sono state progettate, tramite software CAD, in modo da consentire il transito di mezzi meccanici, cosa che ha consentito di ottimizzare l'utilizzo degli spazi disponibili. Questo intervento di recupero ha avuto il pregio di aver riaperto i riflettori su un territorio rurale destinato ad un progressivo e inesorabile abbandono nonostante venga considerato la culla della viticoltura chiantigiana. Le viti occupano oggi il 74% della superficie disponibile, riservando il rimanente a muri, spazi di voltata, acquidocci e così via. La loro densità è molto elevata: oltre 7.000 ceppi per ettaro e la forma di allevamento è un alberello palizzato, così come nella tradizione della viticoltura lamolese. È stata effettuata l'analisi economica dell'investimento a 6 anni dalla sua realizzazione<sup>17</sup>: la valutazione economico-finanziaria è stata realizzata utilizzando il metodo del tasso di redditività attualizzato. Tale metodo permette di stabilire se la redditività attualizzata dell'investimento è superiore al costo del capitale e per far questo si attualizzano i redditi futuri derivanti dall'investimento<sup>18</sup>. I risultati dell'analisi confermano la sostenibilità economica dell'investimento data da un aumento del valore netto del vigneto: la valorizzazione produttiva è stata del 100% e il saggio di rendimento interno è stato valutato del 27%. Il tempo di ritorno dell'investimento coincide con il sesto anno di gestione. Tale attività di recupero non è stata, però, esente da errori dovuti principalmente all'inesperienza. Infatti, anche se l'intervento ha toccato opere già esistenti, il patrimonio storico delle conoscenze ad esse legate era andato disperso con la diffusione delle tecniche moderne. Per questo motivo,

---

<sup>16</sup> Gli acquidocci hanno la funzione di ricevere le acque raccolte dai fossi di guardia e dagli altri organi emungenti trasversali, rispetto alla pendenza del versante, (canali-terrazza, fosse livellari ecc.) e convogliarle, anche attraverso canali di ordine superiore, nei corsi d'acqua. Possono essere utilizzate a questo scopo depressioni naturali (acquidocci naturali) o dove non è possibile, devono essere realizzati artificialmente.

<sup>17</sup> Torquati B. *et. al.*, 2012

<sup>18</sup> Torquati B., 2003.

ad oggi, i lavori effettuati vengono utilizzati anche come una sorta di laboratorio da parte della comunità scientifica che effettua degli studi per approfondire i problemi emersi e ricavare indicazioni che possano essere utili per i progetti futuri. Questa attività sperimentale ha l'intento di studiare i problemi di degrado che subiscono i manufatti a secco nei versanti terrazzati.

**Figura 7 - Sopra gli interventi di recupero; sotto il risultato ottenuto con il progetto di restauro**



**Tabella 3 - Sintesi del progetto di recupero dei vigneti terrazzati nella Fattoria di Lamole**

Il progetto di restauro dei vigneti terrazzati	
<b>Esecutore</b>	Fattoria di Lamole
<b>Contributo finanziario</b>	Programma Leader Plus toscano (2000 – 2006)
<b>Localizzazione intervento</b>	Fattoria di Lamole (Greve in Chianti, Firenze)
<b>Obiettivi progettuali</b>	Recupero funzionale delle sistemazioni idrauliche tradizionali (antichi terrazzi e acquadocci), della forma tradizionale di allevamento (alberello palizzato) e di paleria (castagno e acacia), selezione dei vitigni antichi (Sangiovese di Lamole) reimpiantati franchi di piede (senza l'innesto con la vite americana).
<b>Modalità esecutive</b>	Le terrazze però sono state progettate, tramite software CAD, in modo da consentire il transito di mezzi meccanici, cosa che ha consentito di ottimizzare l'utilizzo degli spazi disponibili.
<b>Risultati ottenuti</b>	Il progetto è riuscito a contrastare l'abbandono colturale. Le viti occupano oggi il 74% della superficie disponibile. La loro densità è molto elevata: oltre 7.000 ceppi per ettaro e la forma di allevamento è un alberello palizzato
<b>Valutazione economica</b>	È stata effettuata l'analisi economica dell'investimento a 6 anni dalla sua realizzazione <sup>19</sup> . I risultati dell'analisi confermano la sostenibilità economica dell'investimento data da un aumento del valore netto del vigneto: la valorizzazione produttiva è stata del 100% e il saggio di rendimento interno è stato valutato del 27%. Il tempo di ritorno dell'investimento coincide con il sesto anno di gestione.

<sup>19</sup> Torquati B. et. al., 2012

## 5.4 La significatività del paesaggio rurale storico delle colline del Conegliano Valdobbiadene

L'area delle colline di Conegliano Valdobbiadene – Paesaggio del Prosecco superiore iscritta nel Registro Nazionale del Paesaggio Rurale Storico, si estende per una superficie complessiva di 10.957 ettari con un perimetro di circa 95 chilometri, interessando i comuni di Valdobbiadene, Vidor, Farra di Soligo, Miane, Follina, Pieve di Soligo, Cison di Valmarino, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Tarzo e Vittorio Veneto (tutti in provincia di Treviso). L'area risulta essere particolarmente significativa per la persistenza storica di una viticoltura specializzata risalente a un periodo nel quale la viticoltura non aveva ancora una connotazione intensiva diffusa. Il vigneto in coltura specializzata in passato era diffuso solo in alcune aree collinari del Veneto e la più nota e rinomata, fin dall'antichità, era proprio quella nel territorio che va da Tarzo a Valdobbiadene. Il paesaggio che si è venuto a creare presenta i versanti a sud, est e ovest intensamente coltivati a vite, mentre quelli esposti a nord sono prevalentemente occupati da boschi.

**Figura 8 - I vigneti a girapoggio del Cartizze a Valdobbiadene. Sotto esempio di «casera» usata per deposito attrezzi e di un mulino ad acqua recentemente restaurato**



I vigneti, a causa dell'acclività dei pendii, sono coltivati tradizionalmente in piccoli ciglioni posti a girapoggio. In genere il sesto d'impianto è il Sylvoz classico, anche se si possono trovare, soprattutto nell'area di Valdobbiadene, altri sestri d'impianto: Sylvoz modificato, «a cappuccina», e Guyot modificato. Negli appezzamenti sono sempre presenti i tipici «caselli» utilizzati per il deposito degli attrezzi. Permangono

inoltre importanti testimonianze storiche quali chiese e resti di antichi castelli. In quest'area la coltivazione della vite rappresenta un settore di primaria importanza nell'ambito delle attività agricole della Provincia di Treviso, sia per numero di addetti che per il volume di affari e la qualità dei prodotti ottenuti. Infatti la coltivazione delle uve prosecco, ora denominate "glera" che formano i vini delle Denominazione DOCG Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG e DOC Prosecco– e le uve necessarie per la produzione dei vini della Denominazione Colli di Conegliano-Refrontolo DOCG e delle IGT "Colli Trevigiani, Marca Trevigiana, Veneto e delle Venezie" e la commercializzazione di queste eccellenze enologiche, hanno contribuito significativamente alla crescita economica delle imprese e della società, oltre che a far conoscere nel mondo il territorio.

#### **5.4.1 Il progetto SUPAVI (suolo, paesaggio, vigneto) del Crea Viticoltura e Enologia di Conegliano**

Il progetto SUPAVI, conclusosi nel 2007, è stato condotto dal Crea Viticoltura ed Enologia di Conegliano, con il contributo finanziario della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Treviso, il Comune di Conegliano e la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane. Il progetto SUPAVI ha effettuato specifiche sperimentazioni in importanti e conosciuti zone vitivinicole del Veneto, dove siti vitati sottoposti a sbancamenti con consistenti movimenti del terreno sono stati posti a confronto con siti caratterizzati da una gestione del suolo più tradizionale con movimenti più contenuti o assenti. Attraverso l'analisi dei caratteri fisici, chimici e biologici dei suoli, si è cercata una spiegazione alle risposte viticole ed enologiche osservate nelle diverse tesi, al fine di evidenziare come l'alterazione di alcuni caratteri pedologici originari si ripercuota in una perdita di identità e qualità dei vini. Le indagini sulle conseguenze indotte dai rimodellamenti della morfologia del suolo sono state condotte in quattro diverse aree viticole dislocate nelle zone collinari di Conegliano, Valdobbiadene, Colli Asolani e Montello. Per ciascuna zona sono stati individuati dei vigneti campione, posizionati in aree caratterizzate da un diverso grado di rimodellamento del terreno (vigneti di recente impianto su suoli molto rimodellati, vigneti di più antica realizzazione situati in suoli poco rimaneggiati e, ove possibile, vigneti situati in versanti con aree a diverso grado di sbancamento). Mediante software di geoprocessing (Arc Gis 9), in ciascun sito sono stati determinati gli spessori di sbancamento e quelli di accumulo di materiali terrosi attraverso la sottrazione dei DTM<sup>20</sup> risalenti al 1991 dai DTM al 2007. La fase finale del progetto ha previsto la stesura di un manuale che potesse essere di valido aiuto per il viticoltore e per l'amministratore pubblico, affinché nel governo dei nuovi impianti possano essere presi in considerazione quegli elementi tecnici che più di altri sono funzionali ad una corretta gestione del paesaggio.

<sup>20</sup> in <http://www.conosceregeologia.it/2016/08/22/modelli-digitali-del-terreno-dtm-dsm/>

"DTM: riguarda il modello digitale del terreno, ovvero quello che corrisponde all'ultimo ritorno di un rilievo Lidar. La ricostruzione di un DTM permette di individuare le strutture del terreno, eliminando quelle che sono le strutture come edifici e vegetazione. Il DTM, viene ottenuto mediante algoritmi di interpolazione; I modelli digitali del terreno, possono essere elaborati a partire da una nuvola di punti utilizzando i software GIS, oppure altri software dedicati. L'importanza di un modello digitale è notevole, in quanto diventa il punto di partenza raster sul quale realizzare le successive analisi atte a ricavare numerosi parametri ambientali."

**Figura 9 - Alcuni vigneti campione oggetto della sperimentazione: vigneti sistemati a rittochino e a girapoggio nel Vadobbiadene e nel Miane**



#### 5.4.1.1 Principali risultati dei rimodellamenti dei versanti nei vigneti

Il confronto dei dati DTM riferiti ai diversi siti sperimentali indagati ha confermato che, nei vigneti localizzati su versanti rimodellati, lo spessore dei suoli movimentati è stato ingente (nell'ordine anche di 10-15 metri). Questi grandi movimenti di terreno (sbancamenti) sono un'operazione estremamente delicata e richiederebbero la preliminare asportazione dello strato più superficiale (30-40 cm), che è il più fertile e ricco di sostanza organica, e la sua redistribuzione dopo che i grossi spostamenti di suolo siano stati effettuati. Purtroppo normalmente il preliminare accantonamento dello strato superficiale del suolo non viene effettuato per motivi economici e di semplificazione del lavoro e probabilmente per scarsa abilità e conoscenza da parte degli esecutori. Questo conduce pressoché inevitabilmente alla distruzione degli orizzonti e al loro rimescolamento. Come conseguenza il terreno risulta molto eterogeneo e presenta caratteristiche molto diverse rispetto ai suoli originari. Le indagini sperimentali indicano che rimodellamenti di versante con movimenti di terra hanno evidenti effetti sia sulle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche dei suoli, sia sulla qualità delle uve e dei vini. I principali effetti, relativi ai caratteri fisici, si sono manifestati sulla profondità del suolo utile allo sviluppo radicale, maggiore nei suoli poco o per nulla rimodellati, e sulle caratteristiche fisiche macroscopiche che determinano la quantità d'acqua immagazzinabile nel suolo e disponibile per le colture, anch'essa maggiore nei suoli poco o non rimodellati. Dai risultati ottenuti è evidente una netta correlazione tra riduzione del contenuto di sostanza organica e attività biologica del suolo ed entità dei movimenti terra effettuati, con livelli nettamente più bassi di entrambi i parametri nei suoli sbancati. L'effetto dei movimenti di terra è stato riscontrato anche relativamente ai caratteri vegetativi e produttivi della vite. Fra le conseguenze più evidenti si sono riscontrati ritardi dell'entrata in produzione, carichi produttivi ridotti, caratteristiche compositive sia dell'uva che dei vini non rispondenti agli standard qualitativi varietali dell'area indagata. A ciò va aggiunto il cambiamento irreversibile nella fisionomia del paesaggio collinare, il cui valore deve essere salvaguardato quale garante di una tipicità ambientale legata saldamente anche alla qualità estrinseca di un vino.

Tabella 4 - Sintesi del progetto SU.PA.VI del CREA Viticoltura e enologia di Conegliano

Il progetto SUPAVI	
Esecutore	Crea di Conegliano
Contributo finanziario	Camera di Commercio Industria e Artigianato di Treviso, il Comune di Conegliano e la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane
Localizzazione intervento	Conegliano, Valdobbiadene, Colli Asolani e Montello (tutti in provincia di Treviso)
Obiettivi progettuali	Confronto tra vigneti sottoposti a sbancamenti con consistenti movimenti del terreno vigneti a gestione più tradizionale con movimenti più contenuti o assenti
Modalità esecutive	Analisi chimiche, fisiche e biologiche dei suoli e dei vini ottenuti da vigneti a diverso grado di rimodellamento
Risultati ottenuti	Le indagini sperimentali indicano che rimodellamenti di versante con movimenti terra hanno evidenti effetti sia sulle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche dei suoli, sia sulla qualità delle uve e dei vini con un generale peggioramento di tutte le componenti analizzate

## 5.4.2 Il progetto Biological Wine Innovation Environment (BIOWINE)

### 5.4.2.1 Descrizione del progetto

Il “Progetto BIOWINE Biological Wine Innovative Environment”, finanziato dal PON Governance per un importo di € 548.658,80, coinvolge importanti realtà vitivinicole del Veneto, della Campania e della Basilicata da anni membri dell’Associazione nazionale delle Città del Vino e rappresenterà un importante esempio di trasferimento di know-how e di strumenti già sperimentati sui temi dell’innovazione tecnologica, della tutela dell’ambiente e del marketing territoriale.

Figura 10 - Il convegno di presentazione del progetto Biowine che si è svolto a San Pietro di Feletto e a Conegliano dal 26 al 28 luglio 2018



Il progetto BIOWINE sostiene l’implementazione ed il rafforzamento di azioni amministrative efficaci per una filiera vitivinicola sostenibile, mediante il trasferimento del *know how* e degli strumenti già sperimentati dai Comuni dell’area del DOCG Conegliano-Valdobbiadene ad altre aree a prevalente produzione vitivinicola

(Sannio, Cilento e Val d'Agri) di due Regioni in ritardo di sviluppo. Gli enti detentori della "buona pratica" sono i Comuni dell'area DOCG Conegliano-Valdobbiadene in provincia di Treviso (Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto - Comune coordinatore San Pietro di Feletto), mentre i "i destinatari della buona pratica" appartengono alle aree del Sannio, del Cilento e della Val d'Agri (Castelvenere, Sant'Agata de' Goti e Solopaca in provincia di Benevento, Caggiano e Sant'Angelo a Fasanella in provincia di Salerno, Castelfranci in provincia di Avellino, Roccanova e Grumento Nova in provincia di Potenza - Ente capofila Guardia Sanframondi).

**Tabella 5 - Sintesi del progetto BIOWINE**

Il progetto BIOWINE	
<b>Esecutore</b>	Comuni dell'area DOCG Conegliano-Valdobbiadene in provincia di Treviso, Castelvenere, Sant'Agata de' Goti e Solopaca in provincia di Benevento, Caggiano e Sant'Angelo a Fasanella in provincia di Salerno, Castelfranci in provincia di Avellino, Roccanova e Grumento Nova in provincia di Potenza.
<b>Contributo finanziario</b>	PON GOVERNANCE
<b>Localizzazione intervento</b>	Comuni dell'area DOCG Conegliano-Valdobbiadene in provincia di Treviso
<b>Obiettivi progettuali</b>	Standardizzazione e sperimentazione di metodologie e strumenti per il trasferimento di una pratica efficiente finalizzata all'applicazione di atti di un Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale con un forte impatto locale.
<b>Modalità esecutive</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'elaborazione del regolamento è iniziato con la firma di un Protocollo d'Intesa nel municipio di San Pietro di Feletto il 10 giugno 2010 tra i Comuni della denominazione DOCG e alcuni enti di competenza tra i quali ARPAV, CO.DI.TV ULSS 7 di Pieve di Soligo, ULSS 8 di Asolo-Montebelluna dove contestualmente si è insediata <b>la commissione di stesura</b>. Successivamente:</li> <li>• stralcio di Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale su uso dei prodotti Fitosanitari Sezione D (2013);</li> <li>• sviluppo complessivo del Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale ;</li> <li>• suddivisione delle materie per sezioni e tra tre commissioni diverse (anno 2013);</li> <li>• approvazione della sezione A (disposizioni generali) anno 2014</li> <li>• definizione sezione B – Gestione patate e biomasse dal 2014 al 2017; definizione sezione C – Sistemazioni agrarie e modalità di impianto (non ancora definita completamente in attesa dell'ARTICOLO UNICO UNESCO della Regione Veneto);</li> <li>• partecipazione e concertazione (dal 2014 al 2017);</li> <li>• somministrazione del questionario (2018) alle amministrazioni comunali</li> </ul>
<b>Risultati ottenuti</b>	Stesura del Regolamento di Polizia Rurale

I primi hanno sperimentato la buona pratica nel coinvolgimento proattivo del partenariato, sia istituzionale che socio-economico, nelle fasi di definizione ed applicazione di alcuni atti amministrativi (in particolare di un Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale) volti, a:

- recepire le disposizioni relative alla riforma di politiche di settore (uso sostenibile di prodotti fitosanitari, Direttiva CE 128/09, D. Lgs. 150/12, PAN)

- promuovere strumenti efficaci di tutela della salute e dell'ambiente nell'ambito del territorio rurale fino a definire linee guida regionali
- approvare progetti finanziati da risorse UE (es. PSR Veneto)
- presentare la candidatura dell'area come sito UNESCO.

I destinatari si presentano uniti per la definizione di un proprio Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale, una tematica complessa, specie se coinvolge più Comuni. Tuttavia la buona pratica veneta unitaria e partecipata, che verrà trasferita a realtà con caratteristiche geo-morfologiche e agronomiche simili, sarà un valido stimolo per costruire un processo sostenibile di cooperazione inter istituzionale e di confronto dialogico con gli attori territoriali, essendo la condivisione e il lavoro di rete una base di partenza essenziale per la salvaguardia del patrimonio umano e naturalistico e la crescita della competitività delle aziende agricole.

#### 5.4.2.2 Il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale<sup>21</sup>

L'iniziativa dei Sindaci dei Comuni dell'area del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Docg<sup>22</sup> risponde da una parte, al crescente interesse nei confronti della produzione vitivinicola locale che negli ultimi anni ha portato ad un incremento e concentrazione delle superfici vitate e, dall'altra, alla possibilità di migliorare i processi colturali con la razionalizzazione dei sistemi di coltivazione e di protezione fitosanitaria della vite. Da queste premesse emergeva, infatti, la necessità che le Amministrazioni Locali aumentassero il livello di attenzione e di sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente e della salute umana ed animale, rafforzando la collaborazione con gli agricoltori in considerazione del loro particolare ruolo nella gestione e conservazione del territorio. La richiesta di un intervento normativo che garantisse uno sviluppo sostenibile rappresentava, peraltro, la manifestazione di un interesse diffuso, sollecitato anche da cittadini e associazioni che per primi hanno cominciato a segnalare all'autorità giudiziaria, attività ritenute dannose per la salute come la deriva di fitofarmaci nell'atmosfera e nelle vicinanze di luoghi sensibili (abitazioni, scuole, ecc). Efficace strumento di denuncia da parte della cittadinanza si è rivelata l'applicazione per smartphone (APP DEI COMUNI), accessibile a tutti e scaricabile gratuitamente dal sito del Comune di Conegliano tramite una password personalizzata, che permette di inserire le fotografie scattate dai cittadini, a testimonianza delle violazioni sulle norme di applicazione dei trattamenti fitosanitari e di ricevere notizie sui trattamenti fitosanitari che verranno eseguiti nelle 24 ore successive alle varie colture soprattutto vigneti, oltre a fornire una serie di numeri utili (es. vigili urbani) ed i nominativi dei vigneti confinanti, ognuno dei quali corrispondente ad un numero di cellulare. Altri fattori quali: l'introduzione della DOCG nell'area storica del Prosecco, le recenti variazioni normative nazionali e comunitarie che regolano il settore agricolo, la candidatura a Patrimonio

<sup>21</sup> La polizia rurale riguarda l'attribuzione di competenze al corpo di polizia già presente a livello comunale e rientra nelle mansioni previste per la funzione giudiziaria. Tali mansioni riguardano il controllo dell'applicazione di norme previste nel Regolamento Intercomunale di Polizia rurale. La giurisdizione territoriale va oltre quella comunale in quanto è il risultato di una concertazione di più Comuni che aderiscono al progetto SUPAVI.

<sup>22</sup> Il territorio interessato dalla Denominazione d'Origine Controllata e Garantita DOCG Conegliano-Valdobbiadene Prosecco, in Provincia di Treviso, comprende l'areale posto a sud delle Prealpi Trevigiane, alla sinistra idrografica del fiume Piave, con un ambito di estensione di circa 20.000 ettari dei quali circa 7.500 coltivati a vite, compresi in 15 Comuni, per un totale di circa 150.000 abitanti.

Mondiale dell'Umanità UNESCO, imponevano inoltre, un cambiamento nel modo di concepire la coltivazione, la produzione e anche la promozione di quel prodotto che è diventato il simbolo di queste colline.

**Figura 11 - A sinistra il portale internet<sup>23</sup> del comune di San Pietro di Feletto (TV) da cui è possibile scaricare il testo e gli allegati del Regolamento di Polizia Rurale; a destra i firmatari del protocollo di intesa che ha dato vita alla procedura per la stesura del Regolamento di Polizia Rurale**



Da qui l'idea di procedere ad una revisione condivisa dei regolamenti di polizia rurale dei Comuni, che contemperi le necessità di adempiere al modificato quadro normativo nel settore ambientale, urbanistico e veterinario e risponda alle aumentate sensibilità della popolazione per la tutela della salute, del territorio e della biodiversità con il risultato di immettere sul mercato prodotti di ottima qualità dal punto di vista organolettico e sanitario e che inoltre favoriscano un consumo legato allo sviluppo sostenibile e della promozione piena dell'essere umano. La progettazione del Regolamento ha potuto avere un seguito perché, oltre alla sensibilità del territorio, con essa si è potuto dare un contributo importante per individuare e trovare le giuste soluzioni alle problematiche derivanti da una spinta specializzazione dell'attività agricola di un polo enologico qualificato a livello internazionale. Fondamentali sono state anche le azioni di informazione costanti e continue al mondo agricolo da parte dei soggetti preposti, istituzionali e tecnici così come una comunicazione costante e continua verso l'intero territorio.

Il Regolamento disciplina le attività di Servizio di Polizia Rurale<sup>24</sup> all'interno delle zone agricole e delle zone soggette a vincoli di natura paesaggistico – ambientale e descrive le norme alle quali deve attenersi chi opera a vario titolo in ambito rurale per lo svolgimento delle attività necessarie al mantenimento del paesaggio rurale, alla cura delle coltivazioni agricole e degli allevamenti. Si applica inoltre a tutti gli altri ambiti del territorio comunale indipendentemente dalla destinazione urbanistica che, a vario titolo, sono interessati da attività agricole. Ha validità sia per i residenti, sia per tutti coloro che si trovano, a qualunque titolo, sul territorio comunale. Il Regolamento ha la finalità di assicurare al territorio comunale l'applicazione e l'osservanza di leggi comunitarie, nazionali, regionali e locali con lo scopo di coniugare l'esercizio dell'attività

<sup>23</sup> <http://www.comune.sanpietrodifeletto.tv.it/c026073/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/20025>

<sup>24</sup> Il Comune di Conegliano, in quanto il più esteso in termini di superficie, sarà la sede della centrale unica di Polizia Rurale a partire dal 2019.

agricola con il rispetto del diritto di proprietà e la tutela dell'ambiente e della salute, in sintonia con i principi dello sviluppo sostenibile, delle tradizioni agrarie e della vita sociale e di fornire alla Polizia Locale e ai responsabili delle altre strutture comunali interessate, uno strumento efficace e chiaro con il quale operare. Il Regolamento oltre ad essere un atto amministrativo e giuridico, si prefigge di:

- far conoscere ai cittadini le elementari norme di convivenza in ambiente rurale e in ambiente urbano interessato da attività di natura rurale
- di educare i cittadini al rispetto e all'applicazione delle norme
- di promuovere l'uso sostenibile di prodotti fitosanitari

La parte più significativa del Regolamento Polizia Rurale, sotto il profilo della tutela del paesaggio delle colline di Conegliano e Valdobbiadene è contenuta nella sezione Sezione C – Sistemazioni agrarie e modalità di impianto

In particolare si prescrive che:

- Nell'impianto di nuovo arboreto dovranno essere utilizzati dei tutori come pali in legno, pali in metallo tipo "corten" o similari, colorati in marrone, tondini metallici; pali in cemento colorato in marrone; è vietato l'uso di pali di recupero tipo ENEL o TELECOM, traversine ferroviarie e simili, pali inox o riflettenti.
- Nell'impianto o reimpianto degli arboreti (vigneti, frutteti, specie da opera e da legno, ecc.) devono di norma essere rispettate le seguenti prescrizioni:
- Se si effettuano movimenti di terra con sterri e riporti deve essere mantenuto in superficie lo strato attivo del terreno agrario (primi 30/40 cm)
- Con pendenze inferiori al 10% sono possibili tutte le sistemazioni ad eccezione di gradoni e ciglioni di larghezza superiore a 4 m;
- Le sistemazioni dovranno perseguire il miglioramento della gestione delle acque e della stabilità complessiva dei pendii, anche in termini di dilavamento ed erosione;
- La disposizione dei filari di impianto dovrà essere, di norma, a girapoggio, ovvero seguire le curve di livello con uno scostamento rispetto all'orizzontale fino al 5% misurato lungo il filare. La disposizione curvilinea, in casi particolari, può essere sostituita da spezzate rettilinee. Può essere tollerata una disposizione diversa (rittochino, traverso o cavalcapoggio) solo per aree limitate, non superiori a 0,5 ettari, per esigenze di raccordo tra ambiti morfologici diversi o per esigenze legate all'andamento dei confini di proprietà od altri allineamenti significativi; in ogni caso la disposizione a rittochino o traverso non potrà interessare superfici con pendenza superiore al 15% (in tale eventualità la lunghezza dei filari non dovrà essere superiore a 50-80 metri); oltre tale dimensione il filare dovrà essere interrotto prevedendo l'inserimento di una capezzagna con rete idraulica captante che permetta il deflusso delle acque meteoriche a valle mediante adeguate reti scolanti (fognature, condotte, canalette, drenaggi); a valle le acque dovranno essere raccolte in corsi d'acqua naturali o bacini naturali e/o artificiali;
- Con pendenze tra il 15% e il 30% possono essere formati terrazzamenti o bancole o ciglioni tutti trattorabili ovvero con larghezza utile fino a 3 m;

- Con pendenze oltre il 30% e fino al 50% sono possibili solo sistemazioni a ciglioni raccordati o terrazze raccordate con un filare per banchina che deve avere larghezza inferiore a metri 2,00 a seconda della pendenza e della profondità del terreno agrario; ogni 2-5 terrazzamenti stretti è possibile inserire un terrazzamento più largo per il transito dei mezzi meccanici; il ripiano avrà di norma leggera pendenza verso l'esterno per favorire lo sgrondo delle acque meteoriche.
- Oltre il 50% di pendenza è lasciato spazio al bosco, al prato o al pascolo, fatta eccezione per la eventuale presenza di vigneti storici.
- I vigneti storici devono mantenere la sistemazione originaria adeguandosi comunque alle norme relative alle distanze da strade, fossi, confini. Le superfici caratterizzate da terrazzamenti (con muretto a secco, ciglione erboso, gradone, ecc.) devono essere conservate. Tale forma di sistemazione agricola ha lo scopo di assicurare la difesa del suolo agrario con la formazione di ripiani che consentono il deflusso e la divisione delle acque meteoriche ed il loro ordinato convogliamento verso sbocchi prestabiliti.
- Al fine di un inserimento armonico nell'ambito paesaggistico-ambientale devono essere rispettate le seguenti indicazioni: prevedere elementi arborei (filari, gruppi di alberi, siepi, alberi isolati) di specie autoctone o storicamente inserite nell'ambiente (pruni, ciliegi, alberi da frutto e da fiore, olivi, gelsi, salici, specie forestali) che spezzino la monotonia di sistemazioni oltre i 2 ettari di superficie (considerando anche l'ambito circostante); tali elementi possono essere inseriti all'interno della sistemazione o raccordarsi con le coltivazioni circostanti; preferibilmente devono essere mantenute le piante di pregio (roveri, gelsi, peri, meli, noci, ecc.) in particolare se autoctone di età superiori ai 50 anni anche se ricadono all'interno del futuro vigneto; in caso di impossibilità ne va previsto il reimpianto. I filari non devono essere eccessivamente lunghi: in area collinare oltre i 150-180 m devono essere inserite delle interruzioni (piste di servizio) con esclusione delle sistemazioni a rittochino precedentemente descritte; l'interfilare deve essere inerbito entro 6 mesi dall'impianto dell'arboreto; le scarpate devono essere inerbite al momento della loro sistemazione, la copertura vegetale deve essere adatta al sostegno del terreno (specie a partenza rapida, a forte accostamento, semina con sistemi di imbrigliamento, idrosemina) e al contenimento dell'erosione superficiale.

Sarebbe auspicabile che nei Paesaggi di notevole importanza storica e culturale quale le aree vitivinicole del Conegliano Valdobbiadene oltre a prevedere un regolamento di polizia rurale, che comunque potrebbe rappresentare un'importante strumento per il controllo delle trasformazioni paesaggistiche, venissero adottati dei progetti (all'interno del quale mappare tutti i ciglionamenti antichi o i muretti a secco, oltre agli alberi monumentali, ecc.) articolati e integrati di gestione del paesaggio che stabiliscano cosa si può fare e dove, in modo da evitare che all'amministratore pubblico venga data la possibilità di valutare solo a posteriori l'impatto dei progetti di trasformazione del territorio.

## 6. LE BUONE PRATICHE PER L'OLIVICOLTURA STORICA

### 6. 1 L'olivicoltura storica nel contesto paesaggistico nazionale

Nell'ambito delle colture agricole più importanti dal punto di vista paesaggistico un ruolo fondamentale è giocato dall'olivo. L'olivo partecipa quindi alla formazione del paesaggio mediterraneo, naturale e, almeno dal IV millennio a.c.<sup>25</sup>, a quello antropico, sia con la forma selvatica (*Olea europea* var. *sylvestris*, oleastro) che con quella domestica (*Olea europea* var. *sativa*) ampiamente diffusi nei sistemi naturali e colturali agrari e agroforestali.

**Figura 12 - Esempi di olivo allevato in coltura consociata alle colture orticole nella Valle d'Itria. Oliveti terrazzati oggetto di pascolamento a Venafro (IS).**



L'olivo è una pianta conosciuta da sempre ai popoli che circondano il Mediterraneo e a quelli del Medio Oriente, essendo legata non solo all'alimentazione, ma anche ad aspetti culturali, religiosi e storici<sup>26</sup>. Già Columella, nel suo *L'arte dell'agricoltura*, indica le modalità di messa a dimora delle piante, la concimazione, le varietà migliori per l'olio e per le olive da mensa<sup>27</sup>. La coltura dell'olivo fu probabilmente introdotta in Sicilia e nel resto della Magna Grecia per opera dei Fenici e dei Greci, e poi si diffuse nel resto della penisola<sup>28</sup>. Nel periodo dell'Impero Romano l'olivicoltura raggiunse il massimo della diffusione, per poi entrare in crisi con la dominazione araba della Sicilia poiché gli stessi arabi temevano la concorrenza della produzione di olio visto che loro stessi erano grandi produttori, così come avvenne per la dominazione spagnola. Dal risorgimento in poi l'olivicoltura si è invece espansa sempre di più.<sup>29</sup> Nel 1947 secondo il catasto agrario si contavano 828.000 ettari di oliveti in monocoltura e 1.383.000 ettari di oliveti in colture consociate e

<sup>25</sup> Zohary e Hopf, 1993

<sup>26</sup> Colić 2009

<sup>27</sup> Columella 1977

<sup>28</sup> Morettini 1950

<sup>29</sup> Morettini 1950

promiscue<sup>30</sup>, mentre dal dopoguerra in poi si ha un ribaltamento delle proporzioni, con la diffusione delle monocolture e la riduzione delle colture promiscue. Ma nel 1950 erano già presenti regioni dove predominavano da sempre le colture specializzate (Liguria, Puglia e Calabria). Oggi si contano 1.165.458 ha ettari coltivati ad olivo<sup>31</sup>. Seguendo un processo comune alle colture agricole più importanti dal punto di vista economico, a partire dal dopoguerra è in atto una tendenza all'intensivizzazione e specializzazione dell'olivicoltura nelle aree più idonee ed un abbandono nelle aree in cui i costi sono più elevati e la produttività è minore a causa di fattori ambientali e sociali. Anche se l'olivo, come del resto la vite, era in passato prevalentemente coltivato in consociazioni o colture promiscue, soprattutto nell'Italia centrale<sup>32</sup>, non mancano esempi di olivicoltura storica sia nel nord che nel sud Italia. Oggi rispetto al passato si coltiva un numero decisamente inferiore di varietà<sup>33</sup>, per cui è necessario, per tipicizzare gli elementi caratteristici del paesaggio, rispettare l'utilizzo di cultivar locali che altrimenti rischiano di scomparire, anche ai fini del mantenimento dell'elevata diversità presente in Italia. Secondo uno studio della FAO, in Italia infatti si contano 585 cultivar diverse, seguita dalla Spagna con solo 186 cultivar<sup>34</sup> si tratta quindi di un patrimonio storico e di biodiversità davvero unico. Oltre alle funzioni produttive e ambientali i paesaggi dell'olivicoltura tradizionale hanno anche una evidente funzione culturale determinata da una forte identità estetica. L'olivo è una specie che, grazie anche all'opera di selezione svolta nei secoli dagli olivicoltori e alla relativa stabilità genetica, adattandosi alle condizioni pedoclimatiche anche più estreme delle regioni mediterranee, è presente in coltura in 18 regioni italiane, con l'eccezione della Val d'Aosta e del Piemonte. In ognuna di esse l'olivo forma sistemi colturali e, quindi, paesaggi specificamente adattati e, in definitiva, molto diversificati. L'olivicoltura tradizionale è multifunzionale. La coltura promiscua serviva a diversificare la produzione e le specie venivano scelte anche in modo di non sovrapporsi nel calendario dei lavori, incrementando l'efficienza del lavoro mezzadrile. Le regioni dell'Italia centrale sono quelle che più e meglio hanno sviluppato la coltura promiscua. Secondo Morettini (1950) in Toscana l'olivo si coltiva in filari; negli interfilari si praticano, in avvicendamento, le comuni colture erbacee da granella, da foraggio ed ortive. Lungo il filare, all'olivo si associa ordinariamente la vite, più raramente alberi da frutto a varie specie e talora la vite e i frutteti si coltivano anche in filari intramezzati a quelli dell'olivo. Non sempre la distinzione dell'area occupata dalle piante arboree e dalle erbacee è ben netta, essendo in genere la coltura di quest'ultime estesa uniformemente su tutta l'area. Sistemi policolturali basati sull'olivo sono però presenti in altre regioni italiane come seminativi arborati o arboreti asciutti consociati: esemplare è il sistema pugliese nella sua evoluzione temporale: "ordinariamente, nell'impianto, all'olivo si associano la vite allevata ad alberello, il mandorlo, oppure il fico; raramente il carrubo. Entro il primo quarantennio dall'impianto dell'oliveto, la vite, gradualmente, deperisce e si estirpa; nei successivi 20-30 anni anche il mandorlo compie il suo ciclo produttivo, per cui verso il 70°-80° anno l'olivo, ormai in piena produzione, si consocia ancora con piante erbacee avvicendate con il riposo e quindi con il pascolo"<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup> Morettini 1950

<sup>31</sup> ISTAT 2017

<sup>32</sup> Morettini 1950

<sup>33</sup> Colić 2009

<sup>34</sup> FAO 2005

<sup>35</sup> Morettini 1950

Figura 13 - In alto a sinistra oliveti a bosco di Lucinasco (IM) e a destra gli oliveti della piana di Gioia Tauro (RC). Sotto gli oliveti monumentali della Piana leccese.



È il paesaggio degli oliveti specializzati della Conca d’Oro di Palermo alla metà del XV secolo <sup>36</sup> e delle “gran selve di olivi” che, un secolo più tardi, Leandro Alberti vedrà in Puglia: “si veggono tanti olivi e tante mandorle piantate con tal’ordine, che è cosa meravigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piantati tanti alberi da li huomeni”. L’olivicultura pugliese già nel XVIII secolo e in buona parte ancora oggi appare in effetti “un continuo bosco di olivi interrotto solo di quando in quando da piccole porzioni di terreno aperto e giardini”. Allo stesso secolo si fa risalire l’affermazione dell’olivicultura calabrese di Gioia Tauro che da oliveti “disposti senza alcun ordine” e dalla convinzione “che non abbisognano di coltivazione alcuna”<sup>37</sup> si trasforma in piantagioni “regolari e belle”, che compiranno nel secolo successivo, nel rapporto virtuoso che tra l’arboricoltura meridionale e la rivoluzione industriale europea, “uno dei più grandiosi processi di riorganizzazione del paesaggio agrario che abbia interessato le campagne del Mezzogiorno in epoca contemporanea”<sup>38</sup>. Gli oliveti calabresi sono “monocolture estensive”, sono in grande scala ciò che dovevano apparire gli oliveti protetti dal pascolo e dal furto da muri o siepi “a chiudenda” tipici dell’Italia centrale e le “chesure” della Puglia medievale. Ai caratteri di rusticità della specie ed alle ridotte esigenze colturali rispondevano anche gli oliveti toscani di inizio ottocento, definiti “a bosco” o “alla pisana”, con una densità che giungeva a 700 piante per ettaro (ben più alta di quella calabrese dove gli impianti erano costituita anche da 40-50 piante per ettaro, determinando comunque a maturità una completa e uniforme copertura del

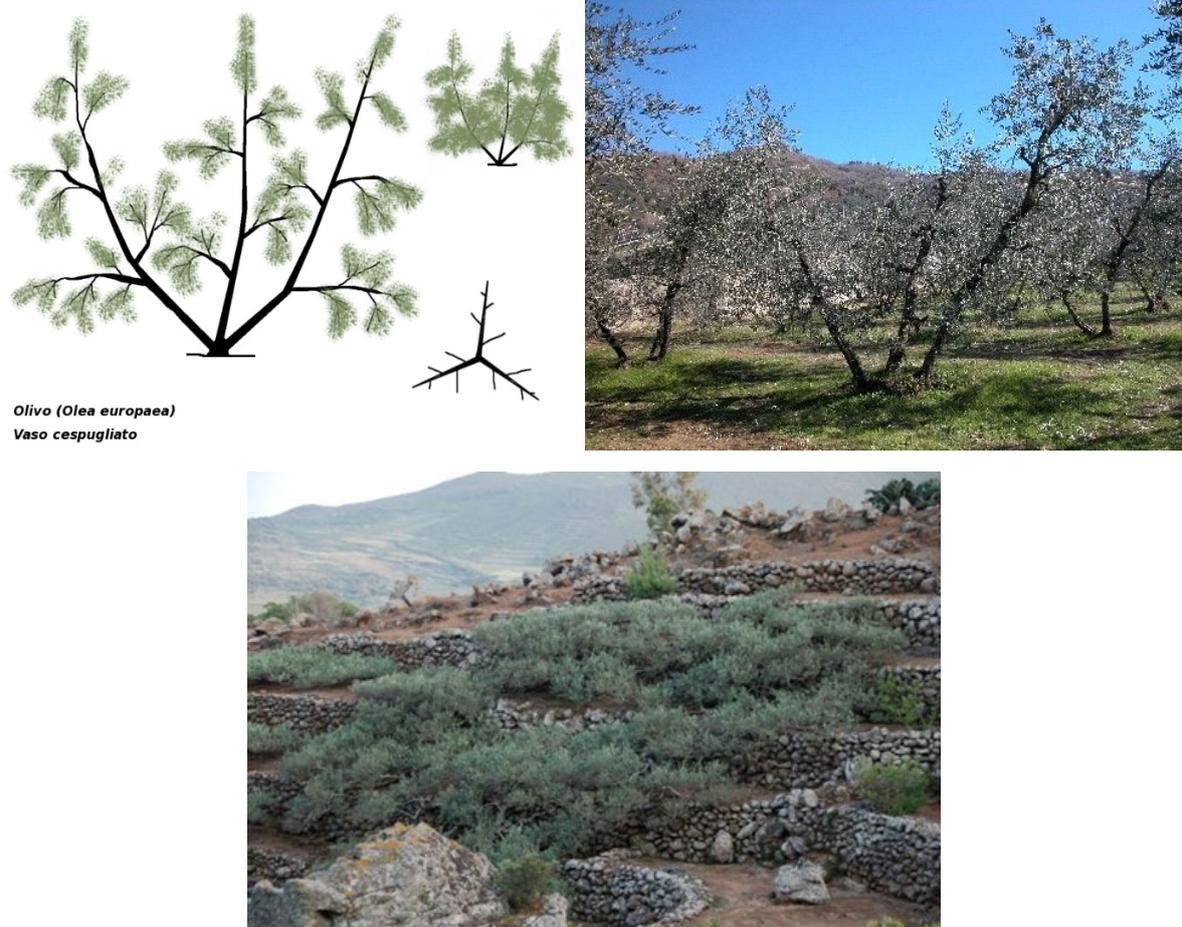
<sup>36</sup> Barbera 2000

<sup>37</sup> Inglese e Calabrò 2002

<sup>38</sup> Agnoletti M. 2009

suolo) e quelli della tradizione ligure che, soprattutto in provincia di Imperia, prendono l'aspetto di vere boscaglie<sup>39</sup> confermando la grandissima varietà dei paesaggi olivicoli tradizionali.

**Figura 14 - Esempi di potature tradizionali dell'olivo: in alto la potatura a vaso cespugliato; in basso olivi potati bassi caratteristici dell'isola di Pantelleria**



È difficile, quindi, definire un modello olivicolo italiano, al punto che è proprio la diversificazione a costituire la prima e principale caratteristica dei sistemi e dei paesaggi olivicoli del nostro paese. Le diversità sono evidenti sia a livello di paesaggio (considerando anche il mosaico paesaggistico) sia di sistema produttivo. Gli agrosistemi olivicoli tradizionali, costituiscono frequentemente tessere all'interno di un mosaico formato da sistemi agrari e seminaturali di diversa tipologia, molto frammentati e con alta diversità paesaggistica. Si possono così avere, come nei sistemi promiscui, impianti dove gli olivi sono rappresentati da poche piante ad ettaro, e impianti con densità di 200-400 alberi in coltura specializzata fino a giungere a 600 e anche 1000, o più, come proposto in alcuni innovativi sistemi intensivi a sesto variabile. In conseguenza della densità e delle scelte tecniche ad essa collegate variano le distanze e il sesto d'impianto, fino a definire oliveti geometricamente molto diversi. In non pochi casi, il modello di impianto e il suo impatto paesaggistico dipendono dal genotipo e, in particolare, dal portamento delle piante, dal loro vigore oltre che da caratteri morfologici, quali la forma, la dimensione e lo stesso colore delle foglie. Concorrono a differenziarli le forme

<sup>39</sup> Morettini 1950

di allevamento adoperate che vengono scelte in funzione dei genotipi utilizzati e dei modelli colturali dettati anche dalle condizioni ambientali. Allo stato selvatico l'olivo ha un aspetto cespuglioso, in coltura può presentarsi in forma "libera" (che asseconda l'habitus naturale) o "obbligata", come anche senza fusto ("globo", "vaso" e "vaso policonico" e "monocono"), con più fusti, (vecchio "vaso cespugliato") e la chioma può assumere portamento differente anche in relazione all'habitus della varietà impiegata. Le dimensioni degli alberi possono risultare estremamente variabili: si può andare dai 15-20 m in altezza degli olivi calabresi ai 50-100 cm che raggiungono gli olivi con le branche poggiate al suolo caratteristici dell'isola di Pantelleria<sup>40</sup>. Tale variabilità è dipendente anche dai caratteri ambientali che, quando limitanti (freddo, estrema siccità, forte ventosità) determinano dimensioni più ridotte.

## 6.2 La valorizzazione dell'olivicoltura storica della Piana degli oliveti monumetali di Puglia

### 6.2.1 La Riserva Statale di Torre Guaceto

Torre Guaceto è dal 2000 Riserva Naturale dello Stato, l'unica dell'Italia continentale ad includere una parte terrestre ed una marina. La Riserva ricade nei Comuni di Carovigno e Brindisi e si estende per una superficie totale di 1.500 ettari e include: una zona umida estesa per una superficie pari a circa 200 ettari; un'area prevalentemente a macchia mediterranea ed in misura minore a bosco e a pineta di circa 70 ettari; un litorale, a tratti roccioso e a tratti sabbioso, con un esteso sistema di dune che si sviluppa su circa 8 chilometri; un'area agricola in cui domina la coltura dell'ulivo e dei cereali e che occupa circa 800 ettari. A ciò si somma il sistema di cinque isolette che si snoda, parallelamente alla costa, dalla Torre verso sud, nell'area marina protetta, estesa per circa 2.000 ettari.

**Figura 15 - A sinistra la Torre che dà il nome alla Riserva Statale; a destra il simbolo del Consorzio di Gestione**



Nel territorio si rinvengono cinque tipologie di "Habitat di interesse comunitario" (SIC della Rete Natura 2000). Gli "Habitat di interesse agricolo", secondo la Carta degli habitat e delle rilevanze floristiche, sono i seguenti: seminativi, oliveti, vigneti, incolti, costruzioni e terrapieni. I coltivi, all'interno della Riserva, occupano l'area più estesa, pari al 79% della superficie complessiva, in massima parte distribuiti a sud della

<sup>40</sup> Baratta e Barbera 1981

strada litoranea. Ciò evidenzia quanto sia importante il ruolo che questa attività svolge per il mantenimento degli equilibri ecologici degli ambienti acquatici della Riserva.

## 6.2.2 Il progetto “Oro del Parco”

Con l’istituzione dell’area protetta l’Ente gestore della Riserva (Consorzio di Gestione di Torre Guaceto), nel corso della redazione del Regolamento del Parco e del Piano di Gestione, ha promosso diversi incontri con gli agricoltori locali, al fine di far conoscere le finalità previste dalla costituzione dell’area e per recepire i bisogni e le aspettative degli operatori agricoli. In queste occasioni di confronto è emerso il timore da parte del mondo agricolo che l’istituzione dell’area protetta causasse limitazioni e vincoli all’esercizio dell’attività agricola, o che addirittura potessero esserci rischi di espropriazione dei terreni. Ragione per cui l’Ente gestore della Riserva ha preferito avviare piani e programmi di sviluppo della Riserva stessa che coinvolgessero, su base volontaria, gli agricoltori dell’area. In questo contesto si colloca l’iniziativa comunitaria INTERREG CADSES IIIB TWReferenceNet, riguardante l’individuazione di indicatori dei sistemi di transizione e di iniziative pilota per lo sviluppo sostenibile, a cui la Riserva di Torre Guaceto ha aderito insieme ad altri partner quali: l’Università di Lecce, ICEA-AIAB, Banca di Credito Cooperativo di Ostuni e Cooperativa Riforma Fondiaria di Serranova, grazie alla quale è stato realizzato il progetto pilota denominato “Oro del Parco”. Con quest’ultimo si intende promuovere l’area della Riserva di Torre Guaceto, coinvolgendo gli operatori locali, a partire dalle aziende olivicole, in un percorso di valorizzazione della filiera dell’olio biologico. Complessivamente, tra il 2005 e il 2007, 16 aziende agricole (olivicole e vitivinicole) hanno convertito 80 ettari a biologico, pari al 10% della superficie agricola (di 800 ettari) dell’area protetta.

Figura 16 - Oliveti monumentali presenti nella Riserva Statale di Torre Guaceto



#### 6.2.2.1 Finalità del progetto: il marchio “Oro del Parco”

L’obiettivo del progetto è stato quello di qualificare e valorizzare il prodotto principe dell’area di Torre Guaceto: l’olio di oliva degli oliveti centenari che contraddistinguono fortemente il paesaggio agrario dell’area, coniugando qualità del prodotto e riduzione dell’impatto ambientale. Al fine di limitare le pressioni perturbative sulla fauna del Canale reale e sui sistemi acquatici di transizione, si è inteso agire sulle modalità di gestione dell’attività agricola all’interno della Riserva naturale. L’obiettivo di ridurre i consumi di fitofarmaci, concimi chimici di sintesi, oltre che la frequenza e l’intensità delle irrigazioni, vuole essere raggiunto attraverso la diffusione dell’agricoltura biologica. Come risulta dall’indagine condotta dall’Istituto Agronomico di Bari<sup>41</sup>, che ha studiato per sei anni consecutivi (2004 – 2010) i dati relativi ai costi di gestione degli oliveti monumentali di 5 aziende collocate nella Riserva di Torre Guaceto (quattro aziende biologiche e una convenzionale), i costi totali degli oliveti monumentali, risultano sempre superiori a quelli degli oliveti secolari infittiti, indipendentemente dalla modalità di conduzione (biologico/convenzionale). A compensare la minore produttività e i maggiori costi di gestione di un’agricoltura condotta con metodi biologici, si è voluto puntare sulla istituzione di un **marchio dell’area protetta** in grado di abbinare l’area protetta con la qualità delle produzioni agricole ottenute nel perimetro della Riserva. Tale marchio intende commercializzare, a prezzi remunerativi, le produzioni ottenute da una miriade di produttori agricoli certificati, come se fossero prodotti da un’unica azienda agricola, quella di Torre Guaceto. Si è partiti dalla coltivazione dell’olivo per avviare un percorso di conversione dell’attività agricola, fino a giungere a modificare in termini sostenibili anche le coltivazioni orticole, vere responsabili delle pressioni perturbative sulle zone umide.

#### 6.2.2.2 Risultati ottenuti

Le olive prodotte secondo i principi e le tecniche dell’agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91), vengono trasformate in olio “biologico” certificato, presso un frantoio cooperativo sito nella borgata di Serranova. Il prodotto finale è commercializzato con il Marchio della Riserva Naturale a garanzia della provenienza del prodotto finito a cui si aggiunge la certificazione dei metodi di produzione biologica. La maggior parte dell’olio viene venduto presso il frantoio cooperativo e presso la riserva di Torre Guaceto (60%), mentre a livello nazionale ed Europeo il prodotto viene commercializzato principalmente in Trentino Alto Adige, Austria, Svizzera e Germania<sup>42</sup>. Il prodotto è venduto:

- Solo sul mercato di produzione locale (comune/provincia/regione): 60 % del totale venduto
- Anche al di fuori dei confini regionali :35 % del totale venduto
- Al di fuori dei confini nazionali: 5 % del totale venduto

La produzione è caratterizzata da un olio di qualità, senza effettuare alcun trattamento chimico, di notevoli qualità organolettiche e con un'acidità a livelli minimi (0,3). Gli agricoltori hanno potuto vendere il proprio

<sup>41</sup> Piano Integrato per lo Sviluppo Socio-Economico e Ambientale degli oliveti Secolari della Riserva Naturale dello Stato di Torre Guaceto, 2010

<sup>42</sup>[http://www.locpro2.ceid.upatras.gr/attachments/article/51/Studio\\_BEST-PRACTICES\\_def.pdf](http://www.locpro2.ceid.upatras.gr/attachments/article/51/Studio_BEST-PRACTICES_def.pdf).

olio direttamente con un'etichetta che desse visibilità al proprio lavoro, vendendo l'olio a prezzi remunerativi: tutto il prodotto dell'annata 2006 è stato venduto a 12,50 euro a bottiglia riscontrando una grande curiosità ed apprezzamento sul mercato. Nelle annate 2007-2008, mentre il prezzo dell'olio extravergine di oliva sul mercato (al frantoio) è stato pari ad euro 2,70 (prezzo minimo storico), il prezzo dell'olio extravergine bio Oro del Parco è stato pari ad euro 7,50, pari a circa due volte e mezza in più. Nel 2014 il prezzo di vendita al dettaglio è stato di 8,00€.<sup>43</sup>

**Figura 17 - In alto operazioni di raccolta e potatura negli oliveti storici di Torre Guaceto. Sotto l'olio commercializzato con il Marchio "Oro del Parco"**



**Figura 18 - Una volta a settimana l'ente gestore di Torre Guaceto in collaborazione con i produttori della Riserva allestisce un corner di degustazione presso il lido di Punta Penna Grossa per far conoscere gli attori della produzione "made in Riserva" e il sistema di tutela del territorio ideato e attuato dal Consorzio.**



<sup>43</sup> Consorzio di Gestione Torre Guaceto, Dichiarazione ambientale Torre Guaceto 2014, EMAS, Gestione Ambientale Verificata

**Tabella 6 - Sintesi del progetto “Oro del Parco”**

Il progetto ORO DEL PARCO	
<b>Esecutore</b>	Riserva statale di Torre Guaceto (Comuni di Carovigno e Brindisi, provincia di Brindisi), Università di Lecce, ICEA-AIAB, Banca di Credito Cooperativo di Ostuni e Cooperativa Riforma Fondiaria di Serranova,
<b>Contributo finanziario</b>	L’iniziativa comunitaria INTERREG CADSES IIIB TWReferenceNet,
<b>Localizzazione intervento</b>	16 aziende agricole agricole per una superficie totale di 800 ha pari al 10% della superficie dell’area protetta.
<b>Obiettivi progettuali</b>	A compensare la minore produttività e i maggiori costi di gestione di un’agricoltura condotta con metodi biologici, si è voluto puntare sulla istituzione di un marchio in grado di abbinare l’area protetta con la qualità delle produzioni agricole
<b>Modalità esecutive</b>	Assistenza tecnica e formazione degli agricoltori della Riserva, con l’organizzazione di workshop e visite guidate presso altre aziende biologiche in Puglia; promozione dell’olio “bio” con il Marchio “Riserva di Torre Guaceto” attraverso l’organizzazione di manifestazioni organizzate nell’area protetta, la partecipazione a fiere ed eventi organizzati insieme a ICEA e Slow Food; assistenza alla costituzione e allo start up di una associazione tra agricoltori biologici della Riserva che possa occuparsi, in seguito, della promozione e commercializzazione.
<b>Risultati ottenuti</b>	Marchio “Oro del Parco” e nascita della <i>Comunità degli agricoltori biologici della Riserva di Torre Guaceto</i> <sup>44</sup> , che mette insieme agricoltori e trasformatori che operano nella Riserva ed ha permesso la commercializzazione del prodotto con il Marchio della Riserva a garanzia della provenienza del prodotto a cui si aggiunge la certificazione dei metodi di produzione ottenuti da agricoltura biologica. La Riserva di Torre Guaceto ha sottoscritto con ICEA (Istituto di Certificazione Etica e Ambientale), la Banca di Credito Cooperativo di Ostuni ed il Frantoio Coop. della Riforma Fondiaria di Serranova, un protocollo d’intesa per garantire agli olivicoltori aderenti al progetto Oro del Parco il riconoscimento di prezzi remunerativi per le olive biologiche conferite al frantoio cooperativo e la messa a disposizione di tutte le dotazioni tecniche (macchine agevolatrici, scuotitori etc.) per facilitare tutte quelle operazioni colturali tese a migliorare gli standard qualitativi del prodotto.

Grazie a questo progetto si è riusciti a rivitalizzare le attività rurali all’interno di una riserva naturale, partendo proprio dall’olivicoltura, attività tradizionale per eccellenza, i cui ulivi secolari rappresentano l’elemento più significativo del paesaggio di quest’area agricola della Puglia. Non di meno, grazie al progetto, si è potuto difendere questo patrimonio ambientale dal crimine dei furti delle piante secolari, strappate alla terra nottetempo per essere trasferite nel giardino di qualche villa dell’Italia settentrionale. Si è riusciti quindi, a conservare gli uliveti secolari e a valorizzarne i frutti straordinari. In conclusione, il progetto Oro del Parco, per il suo carattere pilota, ha raggiunto un importante obiettivo: quello di dimostrare, in maniera chiara ed inequivocabile, che produrre nel rispetto delle risorse ambientali e all’interno di un’area protetta, risulta più

<sup>44</sup> A presiedere la Comunità è un imprenditore agricolo, a capo di un comitato di agricoltori che, negli anni addietro, si opponeva fortemente all’istituzione dell’area protetta, rivendicando a ogni livello istituzionale l’esclusione di tutta la zona agricola (800 ettari) dalla Riserva Naturale. Adesso quegli stessi agricoltori propongono di allargare il perimetro dell’area protetta per il Piano Integrato per lo Sviluppo Socio-Economico e Ambientale degli oliveti Secolari della Riserva Naturale dello Stato di Torre Guaceto e includere nuovi oliveti da inserire nel progetto Oro del Parco. Situazione questa tanto paradossale, quanto unica, nello scenario delle aree naturali protette italiane.

conveniente alla salute, al paesaggio, e alla qualità della vita dell'agricoltore. Nel 2009, in occasione del processo di costituzione del Piano paesaggistico, la Regione Puglia ha istituito un "Premio per buone pratiche", che il Progetto oro del Parco ha vinto. Le motivazioni del premio sono state: *Per la capacità della buona pratica di reinterpretare il valore storico ed identitario di un paesaggio come la riserva di Torre Guaceto e ridefinirne le potenzialità; in questo caso, per il nesso che si è riusciti a costruire tra area protetta e produzione agricola, dove la prima ha costituito un valore aggiunto nel processo di qualificazione della seconda, verso un orientamento in senso biologico della produzione delle olive.*

## **7. LE BUONE PRATICHE PER IL PAESAGGIO SILVO PASTORALE STORICO**

---

### **7.1 I sistemi pascolivi storici nel contesto paesaggistico nazionale**

I pascoli e i prati sono le tipologie di uso del suolo legate alle attività zootecniche. Si tratta di gruppi eterogenei, che presentano molte differenze tra loro e all'interno dei due gruppi stessi. La differenza principale consiste nel tipo di alimentazione che viene fornita agli animali. Nel pascolo si ha un consumo diretto delle risorse foraggere da parte degli animali, mentre nei prati solitamente si procede allo sfalcio, e quindi gli animali non consumano l'alimento direttamente sul posto. Questa differenza si riflette ovviamente anche nella struttura paesaggistica dell'uso del suolo, in particolare i pascoli hanno un aspetto più "naturale", mentre i prati spesso sono più simili a seminativi. Essendo comunque due usi del suolo legati all'attività zootecnica, è bene considerarli assieme. Difatti la loro diffusione è correlata alla diffusione della zootecnia di tipo tradizionale, attività che dal secondo dopoguerra ha subito una fortissima contrazione. Le aree pascolive e prative hanno una funzione particolarmente importante per il loro ruolo storico e il notevole contributo dato all'economia montana, specialmente nei sistemi agro silvo pastorali. I pascoli hanno un notevole valore non solo dal punto di vista estetico, ma anche per la biodiversità, in particolare ciò vale per i pascoli arborati. Tale aspetto non riguarda solo le specie animali e vegetali presenti in un pascolo, ma anche il loro ruolo di elementi «diversificatori» a scala di paesaggio, specialmente in quegli ambienti montani resi molto omogenei da coperture arboree compatte ed estese sempre più presenti nei territori montani italiani. Purtroppo, le superfici pascolive e prative sono in costante regresso nel territorio nazionale, in particolare stanno scomparendo i pascoli arborati, soprattutto per l'abbandono e l'espansione della vegetazione arborea che segue a tale fenomeno. Fanno eccezione a questa tendenza alcune aree nel Sud e nelle isole che però non incidono sul trend nazionale. Altre categorie, come i boschi da pascolo sono andate scomparendo in Italia, in quanto richiedevano pratiche gestionali ormai quasi dimenticate. Sulle Alpi un ruolo fondamentale nel diffondere e mantenere i pascoli, lo ha giocato il sistema dell'alpeggio, con la struttura organizzativa delle malghe e la suddivisione dei pascoli in stazioni basse, medie e alte, che venivano utilizzate in successione partendo dal basso, attraverso percorsi e luoghi di sosta a mezza montagna su cui si permaneva anche per alcune settimane. Lo spostamento periodico del bestiame aveva creato una interdipendenza dei paesaggi di valle e di monte, al modificarsi della zootecnia e della società di montagna si sono quindi indotte modifiche in ambedue i sistemi paesistici, che ormai vivono in modo indipendente l'uno dall'altro. Si tratta di una ulteriore conferma di quella «polarizzazione» figlia della «specializzazione» che caratterizza l'evoluzione del territorio rurale negli ultimi anni. Rispetto alla montagna alpina, l'Appennino presenta situazioni diverse, anche per la presenza più ridotta di buone specie foraggere. Per questo motivo, oltre ai pascoli semplici, sono state create nel corso del tempo strutture più complesse volte ad «attivare» le risorse ambientali, con uno

stretto rapporto fra la componente arborea e quella prativa. I pascoli appenninici potevano quindi articolarsi in una gamma di strutture quali i pascoli nudi, i pascoli arborati e i boschi pascolati molto differenziati al loro interno. I pascoli arborati rappresentavano un vantaggio perché la presenza di alberi con chiome ben sviluppate e rade permetteva di creare ombra per i «meriggi» del bestiame, abbassando la temperatura del suolo, mantenendo l'umidità e offrendo migliori condizioni alla flora sottostante, fornendo inoltre prodotti utili alla gestione delle aziende agro-silvo-pastorali, quali frutti e frasca. Il pascolo appenninico, data la minore latitudine e altitudine, ha un periodo più breve di riposo e quindi una più prolungata stagione di utilizzazione: se sulle Alpi si hanno cinquanta-cento giorni, qui la stagione può prolungarsi a centoventi o anche a centottanta giorni, ma vi sono più scarse risorse idriche. A ciò fanno eccezione regioni come la Sardegna dove è possibile il pascolo invernale e il riposo di regola è estivo. A livello italiano la combinazione piante arboree-pascolo si esplicitava in una molteplicità di sistemi in parte assimilabili a colture promiscue, come nel caso dei castagneti da frutto, o di piante da frutto miste alla vite, nei quali si poteva anche seminare o comunque pascolare, ma anche in situazioni altimetricamente e climaticamente assai diverse come i carrubeti della Sicilia sud-orientale. Pratiche di potatura delle piante arboree finalizzate all'esercizio del pascolo, si ritrovano ancora in diverse parti della penisola. Oggi, non sono quasi mai riconosciute dalla trattatistica tecnico-scientifica, ma danno ancora luogo a estesi paesaggi come quelli riscontrabili in Sardegna, spesso considerati come aspetti degradativi della originaria vegetazione forestale. Il confronto fra aree contraddistinte dalla presenza di pratiche legate al pascolo animale, allo sfalcio o ai fuochi periodici e aree caratterizzate dall'abbandono mostra una significativa maggiore ricchezza di diversità specifica delle specie erbacee utili al pascolo nelle aree oggetto di regolare gestione. Le vicende legate all'evoluzione quantitativa e qualitativa delle superfici a pascolo e a prato sono connesse non solo all'abbandono della montagna, ma anche alle trasformazioni interne alla zootecnia, e quindi all'evoluzione del numero dei capi, delle razze e delle tecniche di allevamento, anche loro collegate alla variabilità del paesaggio. La riduzione delle attività zootecniche di tipo tradizionale ha quindi causato notevoli trasformazioni nel paesaggio di molte aree rurali, soprattutto nelle aree di montagna, dove spesso l'allevamento costituiva la risorsa principale e dove i pascoli sono il vero elemento caratteristico del paesaggio<sup>45</sup>. Osservando i dati relativi al periodo che va dal 1861 all'attualità, si può vedere come la riduzione sia effettivamente consistente, in quanto le superfici a pascolo e a prato passano da circa 6.113.000 di ettari a 3.346.951<sup>46</sup>. Se i pascoli sono in decrescita costante, i prati di foraggiere durante gli anni '50 avevano mostrato una crescita che nel periodo 1938-1960 aveva portato la loro superficie da 3,9 milioni di ettari a 3,7, per poi scendere nel 1996 a soli 1,2 milioni di ettari<sup>47</sup>. La riduzione degli spazi aperti come i prati, ma soprattutto i pascoli, porta ad affrontare il problema delle trasformazioni del paesaggio e degli usi del suolo, non solo da un'ottica estetico-paesaggistica, ma necessariamente si devono considerare altre problematiche. Alcune di queste sono di tipo produttivo, i pascoli sono infatti una risorsa fondamentale per l'allevamento e per la produzione di alimenti di origine animale di qualità<sup>48</sup>. Dal punto di vista ecologico invece i pascoli costituiscono degli habitat particolari e fondamentali per molte specie, soprattutto ornitiche, sia per la ricerca di cibo, sia per la nidificazione negli arbusti. Altre questioni sono invece legate alla sostenibilità dell'allevamento, la zootecnia tradizionale prevede un basso impiego di mangimi e di input energetici esterni, mentre impiega in modo consapevole le risorse presenti sul territorio; la diminuzione della zootecnia tradizionale e la diffusione di allevamenti industriali comporta un elevato impiego di energia esterna al sistema, e quindi un'inefficienza energetica, con un utilizzo di energia che è molto maggiore dell'energia prodotta contenuta nei prodotti finali di origine animale (carne, latte, uova, lana)<sup>49</sup>. Infine vanno

<sup>45</sup> Argenti et al. 2009

<sup>46</sup> Agnoletti 2010b

<sup>47</sup> Agnoletti 2010b

<sup>48</sup> Argenti et al. 2009

<sup>49</sup> Santoro e Agnoletti 2010

ricordate le funzioni ricreative, di biodiversità e di protezione del suolo dall'erosione<sup>50</sup>. Le tipologie di pascolo e di prati presenti sul territorio italiano sono moltissime. Per quanto riguarda la tipicità dei pascoli come elementi caratteristici del paesaggio, è bene considerare questi due fattori: livello attuale di utilizzo; per il loro mantenimento infatti è necessario che siano regolarmente, impiegati per il pascolo, altrimenti vengono ricolonizzati da formazioni arbustive, sopravvivenza di pratiche tradizionali, quali alpeggio o transumanza, la presenza di siepi e di alberature di confine o di altri elementi caratteristici tipici della zona come alberature isolate, piante monumentali, muretti a secco, terrazzamenti, gradonamenti, sistemazioni idrauliche.

**Figura 19 - In alto a sinistra i pascoli arborati a roverella del Monte Minerva (SS); in alto a destra i prati pascolo arborati con larice di Salten (BZ). Al centro i muretti di suddivisione dei pascoli nella Murgia materana; sotto i carrubeti pascolati, suddivisi in « chiese », tradizionali dei Monti Iblei (RG)**



## 7.2 I castagneti da frutto nel contesto paesaggistico nazionale

Per molto tempo le superfici a castagneto sono state incluse fra quelle agrarie, la motivazione riguarda la produzione del frutto, che lo rendeva estraneo a una concezione che vedeva le piante forestali adibite solo alla produzione di legna e legname. In realtà è proprio la gamma di prodotti ricavabili dal castagno, da quelli riguardanti l'alimentazione dell'uomo e degli animali, ai prodotti legnosi e non legnosi come le foglie, assieme alla plasticità della specie che gli ha consentito di adattarsi agli ambienti più diversi, che gli assegna un ruolo particolare nel paesaggio italiano. I castagneti da frutto ci consentono poi di accennare al valore paesaggistico delle piante monumentali nel paesaggio italiano. Se sull'indigenato del castagno in Italia pare esservi una relativa certezza, è sicuro che i castagneti da frutto si sono diffusi per mano dell'uomo, con un percorso che

<sup>50</sup> Argenti et al. 2009

partendo da Oriente con origine nell'area armeno-georgiana, passa poi in Grecia e finalmente in Italia da cui si diffonde nel resto dell'Europa occidentale. Il motore di questa parte del percorso storico del castagneto da frutto, che corrisponde a un percorso etimologico, vista la radice indoeuropea del termine, è Roma, che diffonde la pratica con l'avanzare della sua influenza culturale in Europa. Studi di paleobotanica hanno dimostrato che in Italia centrale verso il 1000 a.C. si registrava una presenza di pollini di castagno pari all'8% del totale della flora arborea; questa percentuale aumentò fortemente nel periodo d'espansione dell'impero romano, fino a raggiungere il valore del 48% all'inizio dell'era cristiana. Il castagno è attualmente la specie con una delle più ampie distribuzioni in Italia. È, infatti, presente in tutte le regioni, essendo diffuso nelle isole, nell'Appennino e nelle aree basali delle Alpi e Prealpi, con una localizzazione altimetrica molto ampia, oscillante tra il livello del mare al centro, ed i 1.500 metri della Sicilia. Ancora nel 1954 si stimava che a livello italiano degli 826.000 ha di castagneti, 446.000 fossero fustaie e 293.000 boschi cedui. Secondo l'ultimo inventario forestale nazionale la consistenza dei castagneti è oggi di circa 788.406 ha con l'estensione minima in Molise (390 ha) e la massima in Toscana (156.869 ha); questo collocherebbe l'Italia al primo posto in Europa per l'estensione di questi boschi e per la produzione di castagne, ma si tratta di stime che includono i boschi, dove il castagno ha solo una forte presenza, derivati dall'abbandono dei castagneti. In realtà il dato analitico del primo inventario forestale italiano indicava in appena 90.000 ha l'estensione dei castagneti da frutto ancora coltivati con una riduzione di circa l'80% in soli trent'anni. Appare quindi evidente l'enorme riduzione di un bosco di grande valore per il paesaggio italiano. Un dato analitico regionale conferma tale situazione. Dalla Toscana alla Sicilia il castagno ha conteso il terreno all'olivo anche al livello del mare e questo sempre in funzione delle esigenze delle popolazioni, altra cosa è naturalmente individuare quelle condizioni in cui esso si trovi nel suo optimum vegetativo. La grande importanza data a questa specie nelle zone montane era legata al suo maggiore rendimento nutritivo rispetto ai cereali per unità di superficie, visto che il rendimento calorico per ettaro era spesso superiore al grano e il castagno poteva esser coltivato in zone dove il grano non poteva essere seminato, anche per questo veniva spesso chiamato «l'albero del pane». Associata alla sua coltivazione vi era una serie di manufatti quali gli essiccatoi per seccare le castagne e i mulini per la produzione della farina, in un complesso sistema che unito all'utilizzazione del fogliame per gli animali ha caratterizzato la cultura di una buona parte della montagna italiana, tanto da meritare il termine di «civiltà del castagno».

**Figura 20 - A sinistra i castagneti terrazzati della Val Bormida; a destra: castagni su terreno agricolo, su ciglioni, castagno con sistemazione a lunetta, castagni su muri a secco.**



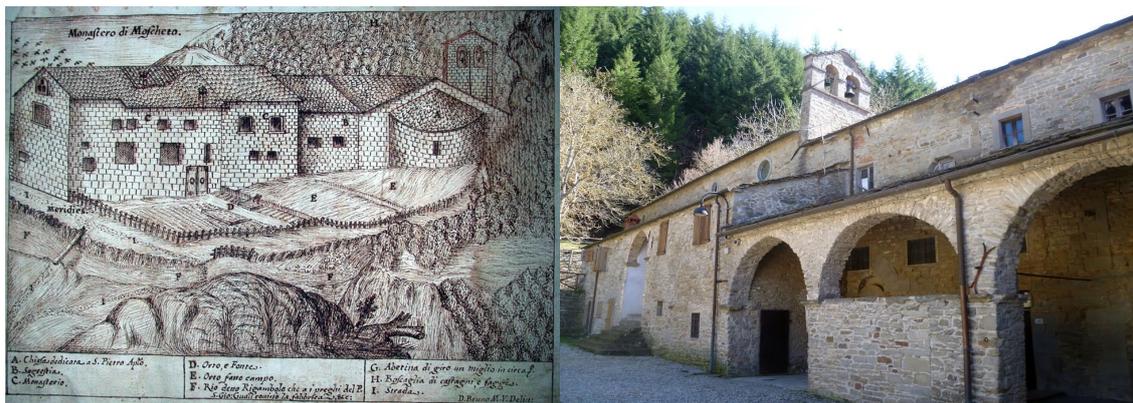
La varietà dei paesaggi associata al castagno è realmente notevole, visto che essi si differenziavano non solo per le condizioni altimetriche, ma anche per le sistemazioni del terreno e la densità di impianto. Erano infatti frequenti le sistemazioni a «lunette», i ciglionamenti e perfino terrazzamenti con muri a secco, nelle pendici più acclivi, mentre la densità poteva andare da 12 a 250, con una vasta gamma di schemi di impianto. Per molto tempo il valore economico di un castagneto da frutto era superiore a quello di un bosco di alto fusto, solo il crescere del valore del legname da costruzione di conifera rese maggiormente interessanti questi boschi rispetto al castagneto. In Toscana la contabilità delle aziende agricole calcolava infatti separatamente i prodotti dei castagneti da frutto, assegnati a ciascun podere per non privare i mezzadri di questa risorsa. Molti dei castagneti da frutto sono stati trasformati in boschi cedui fornendo prodotti utilissimi alle aziende agricole come abbiamo visto per i boschi cedui, ma il problema per la loro conservazione riguarda ciò che avviene nel territorio rurale e quello che avviene nelle aree protette. Nel primo caso, incentivi dati dai Piani di sviluppo rurale per il miglioramento dei castagneti si sono spesso risolti nella eliminazione delle piante monumentali e nel reimpianto di nuovi castagni. Per quanto riguarda le aree protette, il rischio già evidenziato in alcune ricerche, è che si indirizzino i castagneti verso una loro cosiddetta «rinaturalizzazione», cioè verso boschi misti. Per molto tempo il valore economico di un castagneto da frutto era superiore a quello di un bosco di alto fusto, solo il crescere del valore del legname da costruzione di conifera rese maggiormente interessanti questi boschi rispetto al castagneto. In Toscana la contabilità delle aziende agricole calcolava infatti separatamente i prodotti dei castagneti da frutto, assegnati a ciascun podere per non privare i mezzadri di questa risorsa. Molti dei castagneti da frutto sono stati trasformati in boschi cedui fornendo prodotti utilissimi alle aziende agricole come abbiamo visto per i boschi cedui, ma il problema per la loro conservazione riguarda ciò che avviene nel territorio rurale e quello che avviene nelle aree protette. Nel primo caso incentivi dati dai Piani di sviluppo rurale per il miglioramento dei castagneti si sono spesso risolti nella eliminazione delle piante monumentali e nel reimpianto di nuovi castagni. Per quanto riguarda le aree protette il rischio già evidenziato in alcune ricerche è che si indirizzino i castagneti verso una loro cosiddetta «rinaturalizzazione», cioè verso boschi misti.

## **7.3 Il Parco rurale storico dell'Appennino di Moscheta**

### **7.3.1 La significatività storica del paesaggio di Moscheta**

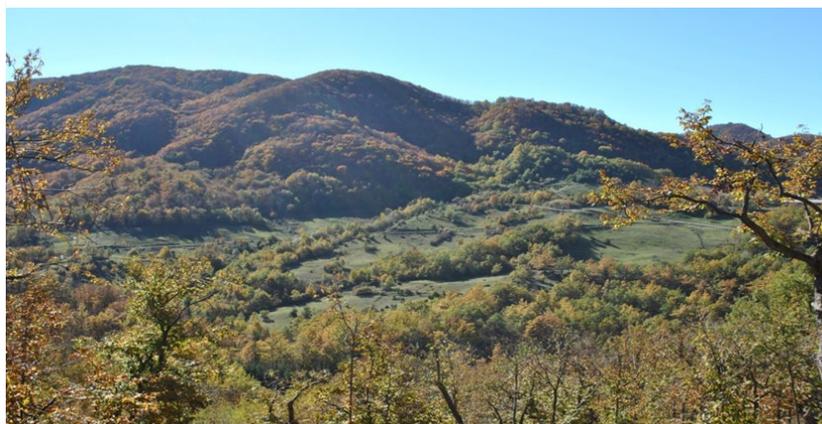
L'area attorno alla Badia di Moscheta, nel comune di Firenzuola in provincia di Firenze, è un esempio significativo del ruolo storico dei monasteri nella gestione del territorio appenninico e del successivo instaurarsi di una azienda silvopastorale di tipo mezzadrile, tipica della Toscana. L'area si sviluppa attorno all'abbazia fondata nel 1037 dal monaco benedettino San Giovanni Gualberto, fondatore dell'ordine vallombrosano.

**Figura 21 - A sinistra cabreo di probabile origine settecentesca in cui si osserva la presenza del castagneto misto al faggio e della abetina dietro il monastero. A destra l'abbazia oggi**



Dal XVI-XVII secolo l'Abbazia di Moscheta viene prima commendataria e poi soppressa durante le riforme di Pietro Leopoldo (1748) e i beni venduti all'asta. I nuovi proprietari saranno i Martini, originari di Firenze, che la riorganizzano in fattoria mantenendo la vocazione silvopastorale con la creazione di diversi poderi, dove le principali entrate erano date dall'allevamento del bestiame e dalla produzione di legname, articolata in molti assortimenti diversi, e con una produzione importante di farina di castagne, grazie alla piantagione del castagneto da frutto. Oggi Moscheta conserva ancora i caratteri identitari del paesaggio appenninico derivante dalla iniziale gestione monastica del territorio e dalla successiva gestione silvopastorale.

**Figura 22 - A sinistra il logo dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello, ente gestore del Parco del Paesaggio rurale storico di Moscheta; a destra foto panoramica di Moscheta**



### 7.3.2 Il Parco del Paesaggio rurale storico dell'Appennino

L'area del Parco del Paesaggio appenninico è posta intorno all'abbazia di Moscheta, nel Comune di Firenzuola, provincia di Firenze, ed ha una estensione di circa 900 ettari. La quota media è di 680 m s.l.m., essa è delimitata a nord dal Fosso dei Bottoni, ad est dal Monte Acuto con i suoi 1040 metri di altitudine, a sud dal Monte Pratone, ad ovest dal Poggio la Croce. L'ente gestore dell'area candidata (Unione montana dei Comuni del Mugello) ha istituito il Parco del Paesaggio Appenninico che ha vinto nel 2008 il premio "Città Ideale", con lo scopo di valorizzare e conservare il patrimonio paesaggistico tipico dell'Appennino settentrionale attraverso il restauro e la creazione di risorse paesistiche. Nel caso di Moscheta, l'istituzione del Parco intende offrire un'alternativa rispetto a più generici "itinerari naturalistici", "strade del vino" ecc., cercando di recuperare e valorizzare l'identità culturale millenaria di una porzione limitata, ma significativa, del territorio appenninico non solo attraverso una oculata gestione, ma anche attraverso il restauro. Il Parco del paesaggio rurale si pone in modo diverso rispetto alle categorie di aree protette oggi presenti a livello internazionale; rappresentano, infatti, una libera scelta di enti e privati che decidono di assoggettare la gestione del proprio territorio a principi condivisi, ma rigorosi, per valorizzarne le risorse nell'ambito degli orientamenti dello sviluppo rurale.

**Tabella 7 - Sintesi del progetto "Parco rurale storico dell'Appennino"**

Il progetto Parco rurale storico dell'Appennino	
<b>Esecutore</b>	Unione dei Comuni Montani del Mugello,
<b>Contributo finanziario</b>	Misure PSR 2007 – 2013: 226/3 e 227/3
<b>Localizzazione intervento</b>	Badia di Moscheta (comune di Firenzuola, provincia di Firenze)
<b>Obbiettivi progettuali</b>	Recupero funzionale di elementi caratteristici del paesaggio rurale storico appenninico: boschi da pascolo, pascoli nudi e arborati, castagneti da frutto, edilizia rurale storica
<b>Modalità esecutive</b>	Metodologia VASA (Approccio di Valutazione Storico e Ambientale) per indirizzare gli elementi paesaggistici da recuperare. La data di partenza dell'analisi multitemporale è il 1832, anno di pubblicazione del catasto generale toscano.
<b>Risultati ottenuti</b>	L'ente gestore dell'area attraverso i consorzi di operai, esegue i lavori previsti dal piano di gestione del Parco del paesaggio rurale, mantenendo e restaurando il paesaggio (castagneti da frutto e pascoli arborati), mentre le piccole attività ricettive intorno all'abbazia (agriturismo e museo del paesaggio rurale storico) e le attività di turismo equestre mantengono una certa vitalità almeno dal punto di vista ricreativo. Alcune delle case coloniche della vecchia azienda mezzadrile sono state ristrutturate e vengono affittate agli escursionisti da una cooperativa locale.

### 7.3.2.1. Le scelte progettuali del piano di gestione del Parco

Gli orientamenti individuati con il piano di gestione del Parco vogliono ovviare alla perdita di elementi caratterizzanti l'identità culturale e quindi la significatività e l'unicità del paesaggio tradizionale appenninico, in piena sintonia con le criticità ambientali già evidenziate nella definizione del Sito di Importanza Regionale "Giogo-Colla di Casaglia" (SIR IT5140004) entro cui l'area del Parco ricade, quali la contrazione delle aree pascolive, dei castagneti, e la riduzione delle attività agricole. La pianificazione degli interventi si è basata su una approfondita fase di valutazione applicando la metodologia VASA (Approccio di Valutazione Storico culturale). I primi interventi di restauro paesaggistico si sono concentrati su quegli elementi che sono risultati sia i più significativi storicamente sia i più vulnerabili paesaggisticamente: i castagneti da frutto, i pascoli arborati e l'edificato rurale storico. La realizzazione del Parco coincide con tre obiettivi istituzionali specifici: conservazione, ricerca e didattica. Lo scopo generale degli interventi pianificati dal piano di gestione del Parco è quello di ripristinare il maggior numero possibile di usi del suolo, per restituire al territorio la ricchezza del mosaico paesistico ottocentesco, che è risultato il più ricco fra quelli analizzati con la metodologia VASA, sia dal punto di vista della diversità di spazi sia per il significato identitario.

**Figura 23 - L'importo degli interventi finanziati tramite i fondi PSR 2007 - 2013 della Regione Toscana**

<b>PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA TOSCANA 2007-2013</b>		
interventi che hanno interessato il territorio del parco del paesaggio		<b>600.500,00</b>
<b>Misura</b>	<b>Tipologia intervento</b>	<b>Importo</b>
226/3	interventi di recupero e consolidamento di versanti dissestati: versante moscheta	20.000,00
226/3	sostituzione di specie in località mulinaccio	34.000,00
226/3	interventi di controllo dell'erosione superficiale lungo la viabilità forestale: strada le lame-isola	4.000,00
226/3	interventi di controllo dell'erosione superficiale lungo la viabilità forestale: strada isola poggiasco	40.000,00
226/3	interventi di controllo dell'erosione superficiale lungo la viabilità forestale: strada poggiasco-lagune	20.000,00
227/3	interventi di valorizzazione di piante monumentali di castagno	38.000,00
227/3	valorizzazione rete sentieristica: bacheche, cartelli e staccionate	40.000,00
226/3	frana casetta di rocco	40.000,00
227/3	valorizzazione punto panoramico monte acuto	2.000,00
227/3	valorizzazione di tre seccatoi per fini didattici	52.000,00
227/3	valorizzazione di singole piante monumentali: due cerri in località le lame	2.500,00
227/3	sistemazione di sentieri: sentiero castagneti, sentiero caccia fotografica	112.000,00
227/3	realizzazione punto di sosta la serra	30.000,00
226/3	interventi di prevenzione idrogeologica versante collinaccia	60.000,00
226/3	ripulitura e consolidamento sponde del torrente moscheta e del fosso del vacchile	39.000,00
226/3	concimazioni organiche nei castagneti da frutto	20.000,00
226/3	completamento taglio vegetazione arborea nel torrente moscheta e nel torrente vacchile	47.000,00

Il Piano di Gestione del Parco del Paesaggio Appenninico prevede, per raggiungere tali obiettivi, il recupero di alcuni usi del suolo storici:

- **Ripristino di boschi da pascolo:** sono previsti diradamenti all'interno delle formazioni boschive di faggio e in quelle di cerro, per favorire il pascolo in bosco, pratica diffusa un tempo in tutto l'Appennino.
- **Ripristino dei castagneti da frutto:** sono previsti interventi di recupero dei castagneti da frutto, con la potatura delle piante monumentali, la scelta di individui giovani da innestare e favorire nel loro sviluppo e la ripulitura non sottobosco.
- **Ripristino di aree a pascolo:** rappresenta una fase complessa ed importante del lavoro. Sono previsti interventi di decespugliamento o nei casi più complessi, il taglio di alcune piante o di limitate porzioni di bosco, ai fini di riportare la densità dell'area a quella tipica dei pascoli arborati appenninici.
- **Recupero e valorizzazione delle piante monumentali:** all'interno dell'area, in zone di bosco o di pascolo arborato, sono presenti numerosi esemplari monumentali. Gli interventi prevedono la rimozione delle piante di dimensione ridotta che sono cresciute troppo vicino alle vecchie piante, in modo da limitare la concorrenza nei confronti della luce e delle altre risorse.
- **Recupero delle coltivazioni agrarie:** l'intervento per il ripristino dei seminativi risulta particolarmente importante, questo perché la loro reintroduzione apporta al contesto territoriale un notevole valore in termini di paesaggio. Se l'importanza dei seminativi è elevata, altrettanto importante in una prima fase è creare i presupposti perché tali colture possano effettivamente essere ripristinate, quindi disboscamenti, decespugliamenti ed estirpazione di ceppaie a cui vanno aggiunti lavorazioni del terreno, dissodamenti, erpicature, arature, ecc.
- **Recupero dell'edilizia rurale storica** risalente al periodo mezzadrile ed altri elementi del patrimonio rurale come seccatoi, piazze carbonili e fonti

All'interno degli antichi locali della Badia di Moscheta, l'ente gestore ha attivato il Museo del Paesaggio Storico Appenninico, per illustrare le caratteristiche principali del territorio. Partendo dall'anno 1000, epoca in cui fu fondata la Badia di Moscheta, si passa al momento della diffusione dell'agricoltura nel territorio e della conquista dei Medici, per arrivare all'epoca delle grandi trasformazioni del tessuto insediativo e del paesaggio naturale con il Granducato di Toscana. Le possibilità del Museo sono arricchite dal "Centro Infanzia Adolescenza Famiglia" - Ciaf, laboratorio multifunzionale dedicato all'educazione ambientale. Un'ala della Badia ospita inoltre, le nuove sale polifunzionali adatte per convegni, seminari, riunioni e conferenze stampa. Anche la sentieristica, attraverso i sentieri tematici, e la cartellonistica sono pensati per far conoscere ai visitatori il patrimonio paesaggistico di Moscheta. Infine il progetto del Parco del Paesaggio di Moscheta è stato oggetto di una pubblicazione del 2007, Il Parco del paesaggio rurale Appenninico di Moscheta edito dallo stesso ente gestore. L'ente gestore dell'area, attraverso i consorzi di operai, esegue i lavori previsti dal piano di gestione del Parco del paesaggio rurale, mantenendo e restaurando il paesaggio, mentre le piccole attività ricettive intorno all'abbazia (agriturismo e museo del paesaggio rurale storico) e le attività di turismo equestre mantengono una certa vitalità, almeno dal punto di vista ricreativo. L'area è infatti metà di frequenti escursioni, soprattutto nella stagione estiva. Alcune delle case coloniche della vecchia azienda mezzadrile sono state ristrutturare e vengono affittate agli escursionisti da una cooperativa locale, nella zona sono

presenti molti reperti rurali, quali essiccatoi per le castagne e manufatti per le attività agricole. I castagneti da frutto di Moscheta, con le loro piante monumentali, dopo decenni di abbandono sono stati interessati da interventi di potature e di recupero ed oggi rappresentano uno degli elementi di eccezionalità del paesaggio della valle.

**Figura 24 - Il castagneto monumentale e i pascoli arborati dopo gli interventi di recupero funzionale, al centro elementi di edilizia rurale storica recuperati a scopo didattico e per accoglienza turista, sotto i locali del museo del paesaggio rurale storico dell'Appennino**



## BIBLIOGRAFIA

---

AA.VV., 2007 - Catalogo delle Buone Pratiche per il Paesaggio, Alinea, Firenze

AA. VV., 2013 – Salvaguardia del Paesaggio Rurale: Criticità e Buone Pratiche, Ruralmed, Cuneo

Amorfini A., Bartelletti A., Preti F., 2002 - Note sull'evento alluvionale del 19 giugno 1996 in Alta Versilia-Garfagnana e sugli interventi di sistemazione dei versanti, Quaderni di Idronomia Montana n. 18

Agnoletti M., 2002 - Le Sistemazioni Idraulico-Forestali dei bacini montani dall'unità d'Italia alla metà del XX secolo, in Disboscamento montano e politiche territoriali, a cura di Lazzarini A., Franco Angeli.

Agnoletti, M., 2007 - The degradation of traditional landscape in a mountain area of Tuscany during the 19th and 20th centuries: implications for biodiversity and sustainable management. *Forest Ecology and Management* 249 (1/2), Special Issue on Traditional Knowledge, Cultural Heritage and Sustainable Forest Management, Guest editors John A. Parrotta and Mauro Agnoletti, pp. 5-17.

Agnoletti M., 2007 - Il parco del paesaggio rurale appenninico di Moscheta, Pacini editore, Pisa

Agnoletti M., 2010 - Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale, Laterza, Bari

Agnoletti M., 2010b - Paesaggio rurale. Strumenti per la pianificazione strategica, Edagricole, Bologna

Agnoletti M., (et. al.), 2011 - Traditional landscape and rural development: comparative study in three terraced areas in northern, central and southern Italy to evaluate the efficacy of GAEC standard 4.4 of cross compliance in *Italian Journal of Agronomist* 2011 6 (1), pp 121-139

Agnoletti M., 2012 - L'inventario nazionale del paesaggio rurale storico. Nuovi indirizzi per la pianificazione delle aree rurali, Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio, Firenze University Press

Agnoletti M., Emanuelli F., 2016 - Biocultural diversity in Europe, Springer Verlag, Berlin

Barbera G., 2000 - L'orto di Pomona. Sistemi tradizionali dell'arboricoltura da frutto in Sicilia. L'Epos, Palermo

Argenti G., Staglianò N., Targetti S., 2009 - I pascoli del Comelico. Guida alla conoscenza delle risorse pastorali. Grafica Znoymo, Pontassieve, Firenze. pp. 97.

Associazione Nazionale Città del Vino, 2017 – Progetto Biowine – Biological Wine Innovative Environment. Avviso Open Community PA 2020 – PON Governance e capacità istituzionali, Associazione Nazionale Città del Vino, Siena

Associazione Nazionale Città del Vino, 2018 - Biowine – Biological Wine Innovative Environment, Associazione Nazionale Città del Vino, Siena

Baratta B., Barbera G, 1981- La forma di allevamento nell'olivicoltura di Pantelleria. *Frutticoltura* 12: 43-45.

Barbeau G., 2003 – Influenza dei fattori naturali dei „Terroirs“ sulla vendemmia e sul vino: alcuni esempi del Cabernet franc e dello Chenin nella Val de Loire. *Vinidea.net-Rivista internet tecnica del vino*, 11.

Barletta R. Cazzetta R., 2012 – Storia di una passione. L'olivo secolare del Salento, Lecce.

- Bazzoffi P., Chisci G., Missere D, 1989 - Influenza delle opere di livellamento e scasso sull'erosione del suolo nella collina cesenate. *Agronomia*, 13: 213-221
- Bellin N., van Wesemael B., Meerkerk A., Vanacker V., Barbera G.G., 2009 - Abandonment of soil and water conservation structures in Mediterranean ecosystems. A case study from south east Spain, *Catena* 76, pp. 114-121.
- Bellini E., Ciordani E., Marinelli C., 2009 - Marrone del Mugello IGP. Tradizione e qualità, Camera di Commercio di Firenze, Firenze, 2009
- Bohm W., 1979 - Methods of studying root system. Spring Verlag ed. (New York), 189 p.
- Borsoi S., 2018 – Le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. Protocollo d'intesa tra Regione del Veneto e i Comuni interessati dalla candidatura UNESCO, San Pietro di Feletto, 26 – 27 luglio 2018.
- Bresci et al., (2012) - Palermo, Analisi di stabilità di muri a secco in aree terrazzate) Stability analysis of dry stone walls on terraced areas, Palermo.
- Calabrese G., Ladisa G., Proscia A., Simeone V., 2012 – Linee guida per la gestione sostenibile degli oliveti secolari, CIHEAM – Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, Valenzano
- Calabrese G., Tartaglini N., Ladisa G., 2012 – Studio sulla biodiversità negli oliveti secolari, LIFE + CENTOLIMED, Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, Bari
- Casini A., 1894 - La Badia di San Pietro a Moscheta, Tipografia Ricci, Firenze
- Cicoletta A., Ciola G. 2007 - Oro del Parco Progetto pilota sulla filiera olio di oliva biologico della Riserva, EUT Edizioni Università di Trieste
- Ciola G., 2010 - Il sistema ambientale e culturale "Parco delle Dune Costiere Riserva di Torre Guaceto": i punti di forza di un territorio ricco di storia e natura nel cuore del Mediterraneo, *Tafer Journal*
- Ciola G., Maringelli G., Diomede F., 2012 - Modello di Governance per gli oliveti secolari della Riserva Naturale di Torre Guaceto, LIFE + CENTOLIMED, Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, Bari
- Comune di Borgo San Lorenzo, Valutazione di incidenza ambientale. SIR 38 Giogo-Colla di Casaglia", marzo 2014
- Comune di Genuri, 2017 - Manuale di potatura e valorizzazione di ulivi plurisecolari, Arti grafiche Pisano srl, Cagliari
- Colić V., 2009 - Il paesaggio Mediterraneo dell'olivo: storia e prospettive di un paesaggio multifunzionale. Tesi di Dottorato di Ricerca in Progetto Ambientale dello Spazio - XX ciclo, Università degli Studi di Sassari.
- Columella L.G.M., 1977 - L'Arte dell'Agricoltura. Einaudi Editore.Torino
- Comunità Montana del Mugello, Piano di sviluppo socio-economico 2006 - 2010 (aggiornamento e prolungamento Piano 2006 – 2008), documento preliminare per la verifica di assoggettabilità alla V.A.S, Comunità Montana del Mugello, 2010
- Confagricoltura Puglia, 2012 – L'olivicoltura pugliese. Criticità e sviluppo. Confagricoltura Puglia, Bari

Conti L. (et. al.), 2016 - I sistemi terrazzati in Toscana. Analisi territoriale e tipologica, disponibile online: <https://www.researchgate.net/publication>

Dalmasso G., 1957 - Viticoltura pratica. Hoepli Editore, Milano.

D'Este F., 2018 – Progetto Biowine Regolamento intercomunale di Polizia Rurale, San Pietro di Feletto, 26 – 27 luglio 2018.

D'Este F., 2018 – Progetto Biowine. Il questionario risultati e prospettive, San Pietro di Feletto, 26 – 27 luglio 2018.

Di Fazio S., Malaspina D., Modica G. (2005). La gestione territoriale dei paesaggi agrari terrazzati tra conservazione e sviluppo. Atti del convegno “L'ingegneria agraria per lo sviluppo sostenibile dell'area mediterranea”, AIIA, 27-30 giugno 2005, Catania

FAO (2005) - Olive germplasm cultivars and world-wide collections

Fucilli V., Grittani R., Petrillo F., 2013 - IL paesaggio rurale tra conservazione e trasformazione, Researchgate, July 2013

GAL Alto Salento, 2013 – Risultati Programma Leader Alto Salento 2007 – 2013, Ostuni

Gallart F., Llorens P., Latron J., 1994 - Studying the role of old agricultural terraces on runoff generation in a Mediterranean small mountainous basin. Journal of Hydrology 159, pp. 291-303

Gera F. (1838) – Nuovo dizionario di Agricoltura, Co' tipi dell'ed. G. Antonelli, Venezia

Giglio G., 2011 - Corso di aggiornamento per docenti. Educazione al paesaggio: dalla Conoscenza e Consapevolezza alla Creatività “Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia “, Italia Nostra, Taranto.

Inglese P., Calabrò T. 2000, Storia e sistemi dell'olivicoltura della piana di Gioia Tauro. In: Atti del convegno “I sistemi frutticoli tradizionali nel Meridione: tutela e valorizzazione delle risorse genetiche e territoriali”, Agrigento, 15 settembre 1999. Italus Hortus, Vol. 7, No. 3/4, pp. 28-34.

ISTAT, 2010. Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2009. ISTAT Servizio Agricoltura, Roma

Lisa I. Gay G., 1999 - Sistemazione del terreno nei vigneti collinari. Informatore Agrario, 55:79-83.

Llorens P., Latron J., Gallart F., 1992 - Analysis of the role of agricultural abandoned terraces on the hydrology and sediment dynamics in a small mountainous basin (High Llobregat, Eastern Pyrenees), Pirineos, 139, 27-46.

Fregoni M., 2003 - La fragilità dei paesaggi viticoli. Vignevisi, 30: 4-6.

Italia Nostra, 2011 – Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'Alto Salento. Piana degli oliveti secolari ricadente nei territori comunali di Monopoli, Fasano, Ostuni e Carovigno in provincia di Brindisi, Paesaggi Agrari 2011.

La Greca F., 2005 – Analisi delle politiche di gestione locale per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio: le buone pratiche degli enti aderenti alla “Rete Europea” R.E.C.E.P., Roma

Mazzini C.M., La Toscana agricola, Forzani, Roma, 1881

Morettini A., 1950 - Olivicoltura, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma

Pontecorvo G., 1933 - Considerazioni sui rapporti tecnici ed economici fra agricoltura e selvicoltura in Toscana. Atti R. Acc. Georg. Firenze, quinta serie volume XXX. pp: 260-273

Pizzol B., 2018 – La disciplina normativa delle aree rurali: il caso e l’esperienza della denominazione Conegliano Valdobbiadene, San Pietro di Feletto, 26 – 27 luglio 2018.

Preti F., Bresci E., 2001 - Variazione dell’uso del suolo e risposta idrologica, in Atti del VII Convegno Nazionale di Ingegneria Agraria “Ingegneria agraria per lo sviluppo dei paesi mediterranei”, Vieste del Gargano, 11-14 settembre 2001

Preti F., Bresci E., Ravenna V., 2001 - Field measurements for hydrologic mapping in old terraced land, presentato a Int. Conf. on Sustainable soil management for environmental protection. Soil physical aspects, Firenze

Preti F., Bresci E., Ravenna V., 2001 - Influence on peak runoff and hydraulic hazard of historical terraces and land use evolution at watershed scale, presentato a Int. Conf. on Sustainable soil management for environmental protection. Soil physical aspects, Firenze

Preti F. (et.al.), Caratterizzazione geomorfologica, geotecnica e idraulica di un versante terrazzato con muretti a secco: rilievi di campo e strumentazione sperimentale, disponibile online: [https://scholar.google.it/scholar?hl=it&as\\_sdt=0%2C5&q=lamole+terrazzamenti&btnG=](https://scholar.google.it/scholar?hl=it&as_sdt=0%2C5&q=lamole+terrazzamenti&btnG=)

Preti F., Agnoletti M., Emanuelli F., Maggiari G. (2012) – Paesaggio e dissesto idrogeologico. Il disastro ambientale del 25 ottobre 2011 nelle Cinque Terre, Florens 2012 Studi e Ricerche, Bandecchi e Vivaldi, Pisa

Quaglio G., Bozzer I., 2014 - Buone Pratiche in Ambito Agricolo. Rafforzamento del ruolo dello spazio rurale nella costruzione delle reti ecologiche. Misure di inserimento paesaggistico degli edifici rurali, Piano provinciale di coordinamento territoriale, Provincia di Torino

Regione Puglia Servizio Ambiente e Agricoltura (2010) - Piano integrato per lo sviluppo socio economico e ambientale degli oliveti secolari della Riserva Naturale dello Stato di Torre Guaceto, LIFE + CENTOLIMED, Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari, Bari

Regione Toscana, 2011 - Relazione 2013 sull’attuazione delle politiche per la montagna, Direzione Generale della Presidenza. Settore strumenti della programmazione regionale, Regione Toscana. Giunta Regionale

Rete Rurale Nazionale, 2012 - Il paesaggio uno sguardo tra passato e futuro rurale, Giunti, Firenze

Romero Díaz A., Marín Sanleandro P., Sánchez Soriano A., Belmonte Serrato F., Faulkner H., 2007 - The causes of piping in a set of abandoned agricultural terraces in southeast Spain, Catena 69, pp. 282-293

Rutigliano V., 2011 - I «monumenti» che producono olio, 21 – 27 gennaio 2011, Agricoltura 24

Sangiorgi F., Branduini P., Calvi G., 2006 - Muri a secco e terrazzamenti nel Parco dell’Adamello. Linee guida per il recupero. Il Fiordo s.r.l., Novara

Santoro A., Agnoletti M., 2010 - Analisi multitemporale dei flussi energetici nel paesaggio di Castagneto Carducci (LI) fra il XIX e XX secolo. *Forest@*, 7, 199–222.

Sereni E., 1961 - *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari

Shresta, D.P., Zinck, J.A., Van Rast, E., 2004 - Modelling land degradation in the Nepalese Himalaya, *Catena*, 57, pp. 135-156.

Storchi P., 2007 – *Sistemazione e gestione del terreno*, Polistampa, Firenze

Tarolli P. (et.al.), *Terraced landscapes: from an old best practice to a potential hazard for soil degradation due to land abandonment*, 2014 online: <https://www.researchgate.net/publication>

Tomasi D., Calò A., Biscaro S., Vettorello G., Panero L., Di Stefano R., 1999 - Influence des caractéristiques physiques du sol sur le développement de la vigne, dans la composition polyphénolique et anthocyanique des raisins et la qualité du vin de Cabernet sauvignon. *Bullettin de l'OIV*, 72: 819-820, 331-337.

Tomasi D., Sivilotti P., Luciani D., Pol M., 2006 - the sensory features of the landscape. *Proceedings for the 6th International Congress "Terroirs Viticoles"*.

Tomasi D., Gaiotti F., Marcuzzo P., 2009 – *Mantenimento dei caratteri originali del suolo e qualità dell'uva e del vino*. *Accademia italiana della vite e del vino*, 72

Torquati B., Boggia A., Massei G., Bartolini S., 2007 - *L'olivicoltura nelle zone marginali tra disaccoppiamento, condizionalità, tutela paesaggistica e idrogeologica*". In Torquati B. (a cura di) *Agricoltura e paesaggio in Umbria e Lazio. Le politiche, gli strumenti di lettura e di valutazione*. Franco Angeli, Milano.

Torquati B., Giacchè G., 2012 - *Modelli imprenditoriali e valorizzazione dei paesaggi viticoli storici italiani: quattro casi di studio a confronto*, in Agnoletti M. (et.al.), *Florens 2012. Studi e ricerche*, Bandecchi e Vivaledi, Pisa.

Zanchi B., Zanchi C., 2008 - *Le sistemazioni idraulico agrarie collinari quale fondamento della sostenibilità produttiva e della tutela paesaggistica ed ambientale*, in: Marinai V. (a cura di), *Paesaggio e sostenibilità. Studi e progetti*, Edizioni ETS, Pisa.

Zucchini M., 1932 - *Aspetti dell'economia montana della Romagna Toscana, Val di Sieve e Val di Bisenzio*. *Atti R. Acc. Georg. Firenze*, XXIX. Tip. M. Ricci, Firenze

**RETERURALE  
NAZIONALE  
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione  
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo  
Via XX Settembre, 20 Roma  
[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)  
[redazionern@politicheagricole.it](mailto:redazionern@politicheagricole.it)  
@reterurale  
[www.facebook.com/reterurale](http://www.facebook.com/reterurale)